

mensile
spedizione in abbonamento postale
gruppo III/70 - Torino

IL MONTANARO

d'Italia



4

rivista dell'unione nazionale comuni
comunità ed enti montani

EDITRICE STIGRA - Corso S. Maurizio 14 - 10124 Torino
Presidente Comitato di Redazione: Edoardo Martinengo
Direttore Responsabile: Giuseppe Piazzoni

ANNO XXX
APRILE 1984



IL MONTANARO

d'Italia

rivista dell'unione nazionale comuni
comunità ed enti montani



ANNO XXX

N. 4 - APRILE 1984

2 LIBRI RICEVUTI

EDITORIALE

- Edoardo Martinengo** 3 Proposta una legge-quadro per la bonifica

ATTUALITÀ

- 4 Riunito il Consiglio nazionale. Il saluto al comm. Piazzoni - Confermato Segretario generale il dr. Maggi - Entra in Giunta la sig.ra Graglia - Approvati il bilancio consuntivo 1983 e preventivo 1984 - Approvata la relazione del Vice Presidente Gonzi sul programma di lavoro dopo la 3^a Assemblea
Gian Candido De Martin 7 Tesoreria unica degli Enti pubblici: accolta la proposta dell'UNCEM
 8 La nuova organizzazione turistica pubblica
 10 Insediato il nuovo Consiglio d'amministrazione della Cassa Depositi e Prestiti
Franco Bertoglio 11 Gli Alpini bresciani consegnano una Scuola d'arti e mestieri alla Cooperativa di spastici e mioidistrofici
 13 A Bologna il IX Congresso nazionale della Lega delle autonomie locali
 16 Incendi boschivi: un'iniziativa del Ministero dell'Agricoltura
 18 Il ruolo delle Regioni per la costruzione di un'Europa democratica
 21 Successo a Praga di una Mostra sulle guide alpine piemontesi e valdostane

SANITÀ

- Folco Maggi** 23 La normativa contrattuale per il personale delle USL

COMUNITÀ MONTANE

- 25 La Comunità dell'Appennino Bolognese garantisce un mutuo di 500 milioni per gli impianti sciistici del Corno alle Scale

LEGISLAZIONE

- Giuseppe Piazzoni** 27 Riordinate le funzioni di bonifica nel Lazio

CONVEGNI

- 29 Alpe Adria: riunione a Trieste
 29 Difesa del suolo e pianificazione di bacino - Convegno a Modena
 29 Il costo del turismo - La finanza locale dei comuni turistici: problemi e prospettive

DALLE DELEGAZIONI REGIONALI

- 30 Campania
 30 DAL NOTIZIARIO REGIONALE ANSA

Foto di copertina di
Valentino De Munari

Direttore responsabile: GIUSEPPE PIAZZONI

Comitato di redazione:

dr. Edoardo MARTINENGO, Presidente UNCEM

sen. avv. Claudio Beorchia, Presidente Commissione Tecnico-legislativa; ing. Giovanni Cavalli, on. Giulio Colombo, prof. Pietro Aloisi, prof. Maria Teresa Valent, dr. Giovanni Scacciavillani, dr. Giuseppe Agrimi, dr. Karl Oberhauser, Luigi Martin e ing. Salvatore Santo, capi gruppo Consiglio nazionale UNCEM; comm. Giuseppe Piazzoni, Segretario generale

Segreteria di redazione:

dr. Franco Bertoglio e dr. Massimo Bella

Direzione e redazione: 00185 ROMA

Viale Castro Pretorio 116 - Tel. 06/46.46.83 - 46.51.22

Autorizzazione Tribunale di Roma n. 87/82 del 27-2-1982

Il fascicolo contiene pubblicità inferiore al 70%

Editore e stampa: STIGRA - Soc. Torinese Industria Grafica - s.a.s.

10124 TORINO - Corso S. Maurizio 14 - Tel. 011/88.56.22

CCIAA n. 323260 - Trib. Torino reg. soc. n. 790/61

Codice fiscale 00466490018 - Conto corrente postale n. 23843105

Amministrazione, abbonamenti e pubblicità: presso l'Editore

Abbonamento 1984 (11 numeri) L. 24.000 - Estero L. 27.000
 Un numero L. 2.400

Proprietà letteraria riservata - Nessuna parte della presente pubblicazione può essere riprodotta, in qualsiasi forma, senza il permesso dell'Editore.

NORME PER I COLLABORATORI

Tutto il materiale di redazione e la corrispondenza relativa devono essere indirizzati presso la redazione della rivista a Roma - V.le Castro Pretorio 116. Eventuali estratti (a spese dell'autore) possono essere richiesti all'atto dell'invio del materiale. La Direzione informerà tempestivamente dell'accettazione del materiale. Le bozze vengono corrette dall'Editore.

La Rivista viene inviata a tutti i Comuni ed Enti montani associati all'UNCEM. Per abbonamenti ulteriori rivolgersi all'Editore.



Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana



**Pietro Berni, Luigi Fabbri
Montagna e marginalità
nel Veneto**

Edizioni CLEUP - Padova, 1983 - a cura della Regione Veneto, Ente di Sviluppo Agricolo del Veneto - formato cm. 17 x 24 - pagg. 172 - senza indicazione di prezzo

Un'analisi tipologica delle malghe venete nella prospettiva dell'intervento pubblico: questo il sottotitolo del volume, che da solo spiega contenuti e scopi.

In effetti gli alpeggi costituiscono da sempre uno degli aspetti più tipici della montagna, ma oggi ne rappresentano anche più che mai l'isolamento e la marginalità economica.

I pascoli alpini, proprio per la loro stessa localizzazione, hanno risentito in misura maggiore del forte esodo rurale che si è prodotto nel territorio montano in questi ultimi decenni. La conseguenza più appariscente e disastrosa di questo abbandono è il degrado ambientale di vaste superfici ed il loro dissesto idrogeologico con danni enormi sia per l'economia montana che per l'intera collettività.

Poiché si tratta di un patrimonio irrinunciabile, il loro recupero è un problema importante ma nel complesso e oneroso.

Con questo lavoro l'ESAV intende proporre all'attenzione degli operatori pubblici da cui dipende la programmazione e la gestione degli interventi uno strumento valido anche sul piano scien-

tifico, sia per analizzare ed interpretare la difficile realtà sia per finalizzare e progettare nel modo più razionale gli interventi stessi.

La metodologia di analisi proposta, che è stata applicata tanto all'intero universo regionale che a due singole Comunità montane a titolo esemplificativo, permette infatti:

- l'individuazione di gruppi omogenei di malghe per vocazioni naturali, per necessità e possibilità di investimenti;

- la definizione degli interventi necessari a creare, ristabilire o completare la funzionalità delle malghe.

L'ESAV — come nota il Presidente Giovanni Bisson — con la pubblicazione vuole mettere a disposizione anche della montagna le più moderne tecniche di indagine, consapevole del fatto che la scarsa attenzione della ricerca scientifica per i problemi delle aree montane è uno dei fattori che ne limitano la soluzione.

me punto di riferimento per la programmazione degli interventi di tutela dell'ambiente e di valorizzazione delle sue risorse.

La pubblicazione è di vivissimo interesse anche per l'ottima veste tipografica e la ricca documentazione cartografica, statistica e bibliografica presentata.

Come nota il prof. Giuseppe Nuara, Presidente dell'Amministrazione provinciale di Modena nella presentazione, nel corso dei secoli la mano dell'uomo ha determinato profonde modificazioni nei territori di insediamento e la rivoluzione scientifica e tecnologica del nostro tempo, se da un lato ha schiuso nuovi orizzonti di emancipazione civile e sociale, dall'altro ha fornito nuovi mezzi e strumenti capaci di compromettere definitivamente il delicato equilibrio della natura.

E questa consapevolezza ad aver portato la Giunta di detta Provincia alla volontà politica di affrontare in modo organico e permanente i problemi dell'ambiente; ma prima di poter effettuare diagnosi precise era indispensabile la sintesi organica delle conoscenze disponibili che il volume opportunamente presenta.

La copertina riproduce un lavoro collettivo di alcune classi della Scuola Elementare Tassoni di Piumazzo Castelfranco. lavoro vincitore del concorso indetto dalla Provincia nelle Scuole dell'obbligo sul tema: «Come vedo l'ambiente e le sue risorse».



**Provincia di Modena
Relazione
sullo stato dell'ambiente
nella Provincia di Modena**
Ediz. a cura dell'Assessorato
Difesa del suolo e dell'ambiente (1983) - formato cm. 21 x 29,7 - pagg. 580 - senza indicazione di prezzo

Il volume, come dice il titolo, riporta la prima relazione sullo stato dell'ambiente nella provincia di Modena che vuole anche porsi co-

**Le Comunità montane
in Emilia Romagna**

a cura di Bruno Dente
Giuffrè editore - Milano, 1983 - formato cm. 17 x 24 - pagg. 670 - prezzo L. 60.000

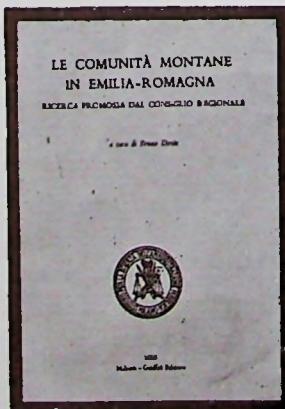
Pubblicato nella collana delle pubblicazioni dell'Istituto per la scienza dell'Amministrazione Pubblica, in collaborazione con il Consiglio regionale della Regione Emilia Romagna, il volume riporta la ricerca promossa sull'argomento dal Consiglio regionale stesso.

Il volume si articola su una prima parte che illustra le finalità e i metodi della ricerca, le caratteristiche morfologiche del territorio montano emiliano e romagnolo, i rapporti tra le Amministrazioni pubbliche e la società, e su una seconda parte nella quale si approfondisce l'esame di ciascuna Comunità montana.

Per ognuna di esse (che sono 13) vengono fornite nozioni di carattere generale, si esamina il funzionamento degli organi ed il funzionamento amministrativo, si osservano i rapporti con la Regione, le altre Amministrazioni ed il complesso sociale, e si illustra l'attività di pianificazione.

Di questa ricerca e dell'avvenuta pubblicazione avevamo ampiamente parlato sul n. 11/83 de «Il Montanaro» (ved. pagg. 30-31). Ci limitiamo pertanto qui a notare che la ricerca stessa è veramente ricca di dati e di informazioni di estrema utilità per gli operatori e che nella presentazione il Presidente del Consiglio regionale dell'Emilia Romagna Ottorino Bartolini dice testualmente: «Noi sappiamo bene quanti e quanto importanti siano i contributi che la montagna, il suo ambiente, le sue risorse possono dare alla collettività, se ben amministrata, se ben incentivata, se si sanrà ridare quelle funzioni sociali ed economiche che le sono proprie.

Non chiediamo alla montagna solo il rispetto dei suoi doveri, ma garantiamole innanzitutto il pieno soddisfacimento dei suoi diritti».



Proposta una legge-quadro per la bonifica

In questa nostra Italia piena di contraddizioni, altalenante tra revival e riformismo, va registrato in queste settimane il rilancio della «bonifica».

Sembra, infatti, che il Senato si accinga all'esame di un disegno di «Legge-quadro per il settore della bonifica» presentato dal Ministro dell'Agricoltura e delle Foreste, di concerto con il Ministro dei Lavori Pubblici, il 24 gennaio scorso.

Non si può che essere piacevolmente sorpresi dalla presentazione di questo disegno di legge-quadro, atto dovuto che tende ad attuare quel disegno di coordinamento e di indirizzo che la norma costituzionale riserva allo Stato in una materia trasferita alla potestà regionale. Vi è da augurarsi che la sollecitudine, si fa per dire, con la quale pare si intenda affrontare il tema della «bonifica», si manifesti, presto, anche per una serie di altre materie, trasferite o meno. L'ormai leggendario decreto 616 del 1977 resta, in proposito, un testo che non manca di sicure indicazioni.

Ma torniamo alla «bonifica»; vale la pena ricordare che la prima norma sulla materia, la cosiddetta legge Baccarini del 1882, ebbe finalità prevalente di carattere idrogeologico e sanitario di difesa dalla malaria. Con la legge Serpieri del 1933 le finalità della «bonifica» si caratterizzarono in senso agrario con la ricerca di acquisizione di nuovi terreni alla coltivazione. Nel 1952 le norme della legge Serpieri furono «trasferite» nella legge 991 per la montagna e nacque così la «bonifica montana».

Su questa materia abbiamo per tanti anni versato fiumi di inchiostro e di parole. Ci limitiamo qui a rilevare che:

1) il concetto di «bonifica montana» ha assunto, in applicazione della legge 991, in senso generale, ovviamente, due significati diversi sulla montagna appenninica e sulla montagna alpina. Sugli Appennini si è realizzata una «reale» azione di bonifica del territorio per mano dei Consorzi di bonifica montana; sulle Alpi, generalmente, i fondi della bonifica montana sono stati utilizzati per realizzare opere infrastrutturali, denominandosi «opere pubbliche di bonifica montana» quelle che in buona sostanza erano strade di collegamento, acquedotti, ponti e linee elettriche;

2) in conseguenza di quanto sopra, sempre in senso generale, gli «attori» della bonifica montana furono sugli Appennini i «Consorzi di bonifica montana» costituiti dai proprietari interessati all'azione

di bonifica, di salvaguardia e di irrigazione, sulle Alpi gli enti locali o i Consigli di valle che assumevano le funzioni di Consorzio di bonifica montana ai sensi dell'articolo 19 della legge 991.

L'atteggiamento successivo delle Regioni nei confronti della «bonifica montana» rispecchia sostanzialmente questa «realità»; alcune regioni del nord hanno sciolto i Consorzi di bonifica montana ed affidato le competenze alle Comunità montane mentre in generale vi è la tendenza a considerare i Consorzi, là dove sussistono, come strutture tecnico-operative raccordate, nella loro operatività, alla funzione programmativa delle Comunità montane in ossequio, per altro, al dettato legislativo della 1102.

Cosa innova, in materia di bonifica montana, il disegno di legge-quadro? A parte le novità inerenti il sistema delle elezioni degli organi dei Consorzi su cui torneremo in altra occasione, le innovazioni sostanziali sono quelle contenute negli articoli 2 e 7 del disegno di legge. L'articolo 7 concegnato più come una dichiarazione di intenti che come una norma legislativa prevede la partecipazione finanziaria delle Regioni nelle spese di manutenzione e di esercizio delle opere pubbliche di bonifica. L'articolo 2 contiene le norme più subdolamente innovative. Vi si ipotizza che nel quadro della programmazione regionale degli interventi sul territorio siano da considerarsi opere pubbliche di bonifica tutti gli interventi finalizzati alla difesa, alla salvaguardia e alla valorizzazione del territorio rurale da eseguirsi nell'ambito dei comprensori di bonifica. A proposito dei quali comprensori di bonifica le Regioni sono autorizzate a procedere al riordino dell'esistente ed a nuove delimitazioni nell'ambito di bacini imbriferi di conveniente delimitazione e funzionalità.

Tutto questo significa la sostanziale scomparsa della «bonifica montana», inglobata in comprensori a dimensioni di bacino idrografico che vedranno inevitabilmente emergere ancora una volta gli interessi delle zone di pianura. Le recenti iniziative della Regione Emilia Romagna di cui abbiamo dato notizia nel numero 3 della rivista ne sono testimonianza.

Torneremo presto sull'argomento al quale riserviamo la meritata attenzione. Segnaliamo intanto che un gruppo di Deputati dell'opposizione, primo firmatario l'on. Curcio, ha presentato una proposta di legge inerente il «trasferimento alle Comunità montane delle funzioni svolte dai Consorzi di bonifica».

Edoardo Martinengo

Riunito il Consiglio nazionale

**Il saluto al comm. Piazzoni - Confermato Segretario generale il dr. Maggi
Entra in Giunta la sig.ra Graglia**

Approvati il bilancio consuntivo 1983 e preventivo 1984 - Approvata la relazione del Vice Presidente Gonzi sul programma di lavoro dopo la 3^a Assemblea

In data 14 marzo 1984, presso la sede della Provincia di Roma, si è riunito il Consiglio nazionale per l'esame e l'approvazione del seguente o.d.g.:

- 1) Comunicazioni del Presidente;
- 2) Decadenza del rag. Alberto Rella da consigliere nazionale e da membro della Giunta esecutiva: provvedimenti conseguenti;
- 3) Definizione posizione giuridica del Segretario generale;
- 4) Conto consuntivo 1983;
- 5) Bilancio di previsione 1984;
- 6) Valutazioni delle conclusioni della 3^a Assemblea nazionale e proposte per un programma operativo.

Sono presenti: il Presidente Martinengo, i Vice Presidenti Facchiano, Gonzi, Santi, i membri della Giunta esecutiva Conti, Dalessandri, Franceschetti, Pasquale, Pompei, Rella e Velletri, i consiglieri nazionali: Atza, Berogno, Bertussi, Biarese, Cascinari, Finarelli, Frattali, Ghisolfo, Giacomelli Fabio, Giannini, Gilardi, Martinelli, Maserati, Pasquini, Pichetto, Reolon, Tarsia, Angelini, Bortot, on. Colomba, Graglia, Nelli, Berni, Grasso, Rotti, Tongiani, Costantini, Diaceri, Valent, Vigne, Logozzo, Santo, Camerlengo, Tison e Piazzoni; il Presidente del Collegio dei Revisori dei conti Trozzi.

Assenti giustificati: il Vice Presidente delegato on. Vagli, i membri della Giunta esecutiva Maccari, Martin e Willeit; il Presidente della Commissione tecnico-legislativa sen. Beorchia; i consiglieri: Bertone, on. Dal Castello, Aloisi, il Presidente del Collegio Probiviri Pancheri, il Revisore dei conti Cuomo.

Per le Delegazioni regionali sono presenti: Valle d'Aosta: Cossard (Vicepres.); Lombardia: Cavalli (Pres.) e Di Paolo (Vicepres.); P. A. Trento: Tomasi (Pres.); Veneto: De Nard (Pres.); Friuli V. G.: Forabosco (Pres.); Emilia Romagna: Sirgi (Pres.); Toscana: Bianchi (Pres.); Molise: Cascinari (Pres.); Puglia: Melino (Pres.); Basilicata: La Rocca (Pres.) e Altamura (Vicepres.); Calabria: Rocco (Pres.); Sicilia: Giacopelli (Pres.).

Presiede il Presidente Martinengo; svolge le funzioni di segretario il Segretario generale reggente Maggi.

Due sedute della Giunta esecutiva hanno preceduto la riunione del Consiglio nazionale, ai fini della elaborazione e dell'approvazione delle proposte di

deliberazione da sottoporre, a norma di statuto, al Consiglio medesimo per l'approvazione.

Sul primo punto all'ordine del giorno riferisce il Presidente. Egli si sofferma in particolare su alcuni specifici argomenti quali:

— la circolare a suo tempo emanata per la formazione del bilancio di previsione 1984 delle Comunità montane, alla luce degli sviluppi successivi a seguito dell'incontro avuto al Ministero degli Interni



I lavori del Consiglio nazionale dell'UNCEM nella Sala del Consiglio provinciale di Roma
(Master Photo)

con il dr. Giuncato. Al riguardo annuncia la disponibilità dimostrata dal Ministero degli Interni ai fini di un avallo formale della circolare richiamata;

— il decreto legge 5/83 sulla Tesoreria unica in relazione all'iniziativa assunta dall'UNCEM, tramite i sen. Beorchia e Bonazzi, per l'elevazione del limite degli 8.000 abitanti per le Comunità montane ai fini del loro inserimento nella Tabella A allegata al decreto legge.

— il disegno di legge su «Aspettative, permessi ed indennità agli amministratori» sul quale rende nota la posizione critica assunta dalla Giunta esecutiva, peraltro manifestata anche a mezzo di un apposito comunicato stampa, in quanto penalizza gli amministratori dei piccoli Comuni e delle Comunità montane. Sull'argomento invita il Consiglio nazionale ad approfondire la discussione.

Conclude le comunicazioni dando alcune brevi notizie: sullo stato della riforma dell'ordinamento delle autonomie locali a seguito della pregiudiziale politica del PRI sulla esistenza dell'ente Provincia; sull'incontro avuto con il Presidente di turno Magnani della Conferenza delle Regioni; sul Congresso della Lega delle Autonomie locali, svoltosi recentemente

a Bologna, al quale il membro della Giunta esecutiva Velletri ha portato il saluto dell'UNCEM; sulla lettera pervenuta dal Ministro Scalfaro in merito alle conclusioni dell'Assemblea nazionale e sulla sua disponibilità ad un incontro con l'UNCEM.

Esaurito il primo punto all'ordine del giorno e prima di passare all'esame del secondo punto, il Presidente propone di rivolgere un saluto ed un ringraziamento al comm. Giuseppe Piazzoni per l'opera infaticabilmente svolta al servizio dell'UNCEM per diciotto lunghi anni in qualità di Segretario generale. Un forte applauso accoglie la proposta del Presidente, il quale rivolge brevi gentili parole di elogio e di ringraziamento a nome di tutto il Consiglio nazionale all'indirizzo del comm. Piazzoni, presente al Consiglio nazionale. Invita subito dopo il decano del Consiglio per anzianità di elezione, cav. Grasso, a consegnare al comm. Piazzoni una pergamena con sopra apposte tutte le firme dei consiglieri presenti, riservando a se stesso l'onore ed il piacere di consegnare al festeggiato una targa con medaglia d'oro e la dedica.

Il comm. Piazzoni, visibilmente commosso, rivolge al Presidente, alla Giunta esecutiva e a tutti i con-



Il Presidente Martinengo consegna la targa al comm. Piazzoni; alle spalle il Vice Presidente Santi, il membro di Giunta Dalessandri e il Vice Presidente Facchiano
(Foto Master Photo - Roma)

siglieri un sentito grazie per le espressioni di elogio che gli sono state rivolte e per la cerimonia che gli hanno voluto riservare con la consegna della pergamena e della targa con medaglia. Esprime il proprio desiderio e la propria volontà di continuare ad impegnarsi, anche se in un diverso ruolo, per l'affermazione dei valori e dei principi per i quali l'UNCEM si batte da anni, confermando la propria disponibilità a collaborare e rivolgendo con l'occasione parole di augurio e di buon lavoro al neo-Segretario generale.

Sulla proposta avanzata dall'on. Colombo in qualità di Capogruppo del PCI ed in merito all'argomento di cui al secondo punto all'ordine del giorno, il Consiglio nazionale all'unanimità prende atto della decadenza del rag. Rella dalla carica di consigliere nazionale e di membro della Giunta esecutiva, non essendo più sindaco di Folgaria. Al suo posto quale Consigliere nazionale viene pertanto chiamato il neo-sindaco di Folgaria Remo Cappelletti, in attuazione di una precisa norma statutaria. Il Consiglio, inoltre, su proposta dello stesso on. Colombo, vota per acclamazione l'elezione della sig.ra Anna Graglia a membro della Giunta esecutiva.

Sempre su proposta dell'on. Colombo, il Consiglio vota per acclamazione la sostituzione dell'esperto on. Bettini (PCI) di cui accetta le dimissioni, con lo stesso rag. Rella che pertanto rimane a far parte del Consiglio nazionale nel ruolo di esperto.

Sul terzo punto all'ordine del giorno — assunte le funzioni di segretario da parte della sig.na Bisceglie al posto del dr. Maggi, nel frattempo allontanatosi in quanto direttamente interessato all'argomento — il Consiglio nazionale, dopo ampia discussione, ed a seguito di chiarimenti e precisazioni forniti sull'argomento dal Presidente e dai membri di Giunta, delibera all'unanimità la nomina definitiva del dr. Folco Maggi alla carica di Segretario generale dell'UNCEM, con il trattamento normativo ed economico che si articolerà nei termini della deliberazione assunta sull'argomento dalla Giunta esecutiva nella seduta del 22-2-1984 e sottoposta all'approvazione del Consiglio nazionale nella seduta odierna.

Riassunte le funzioni di segretario da parte del dr. Maggi, il Consiglio nazionale, dopo aver udito la relazione favorevole del Presidente del Collegio dei revisori dei conti dr. Trozzi, approva all'unanimità il conto consuntivo 1983 nelle risultanze contabili di cui alla proposta formalmente approvata dalla Giunta esecutiva, da cui si evidenzia una situazione patrimoniale dell'UNCEM che si chiude a pareggio.

Sul quinto punto all'ordine del giorno concernente il bilancio di previsione 1984, il Consiglio nazionale, dopo aver udito la esposizione illustrativa del Segretario generale sui criteri e sugli indirizzi seguiti per la formazione del bilancio di previsione 1984, lo approva all'unanimità nello schema predisposto ed approvato dalla Giunta esecutiva nella seduta del 22-2-1984 e di cui viene data lettura, dal quale risulta un'entrata complessiva di L. 631.000.000 a fronte di un'uscita di identico importo.

Prima di passare all'esame dell'ultimo punto dell'ordine del giorno, viene consegnato al Presidente

un documento sotto forma di ordine del giorno, sottoscritto da alcuni consiglieri nazionali. Il Presidente ne dà lettura nel testo che segue:

«L'UNCEM, in considerazione che la quasi totalità dei Comuni montani, in sede di riparto del fondo perequativo di cui al secondo comma dell'art. 13 della legge 27 dicembre 1983, n. 730, ha diritto ad una quota del fondo di importo inferiore al 10% dei trasferimenti statali ordinari e perequativi oltre all'entrata SOCOF ed eventuali contributi integrativi al netto degli stanziamenti iscritti nel bilanci per oneri finanziari, ad essi spettanti per il 1983,

invita il Governo

a predisporre un provvedimento che entro i primi mesi del 1985 consenta di corrispondere ai Comuni di cui sopra un contributo straordinario che permetta di raggiungere il tetto fissato d'inflazione».

Al termine della lettura il Presidente, dichiarando di condividerlo, ne propone l'esame e l'approvazione al termine della discussione sull'ultimo punto all'ordine del giorno.

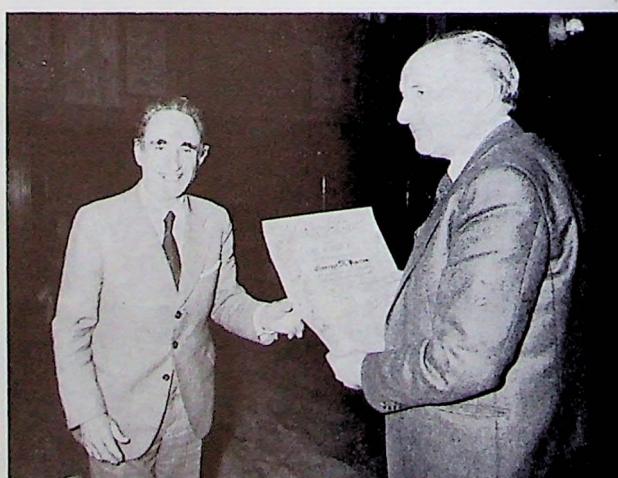
Gonzi esordisce affermando che l'Assemblea nazionale dell'8/10 dicembre 1983, svoltasi a Roma, è stata un'importante occasione di meditazione sui temi rilevanti per la montagna, di preparazione di impostazioni politiche e di rilancio dell'Unione.

Il Consiglio nazionale è chiamato a fare delle valutazioni approfondite sulle conclusioni cui è pervenuta la 3^a Assemblea nazionale affinché si sviluppino e si concretizzino nella formulazione di proposte per un programma operativo.

In primo luogo — dichiara testualmente Gonzi — il Consiglio nazionale deve adempiere a tale impegno di grande rilevanza per il ruolo che la proposta organica ed operativa dovrà avere sotto i diversi profili:

— politico-istituzionale, anche in rapporto allo stato del dibattito sulla riforma delle autonomie ed alla elaborazione delle singole Regioni;

— quale contributo all'evoluzione del dibattito proprio delle autonomie locali;



Il decano del Consiglio nazionale cav. Grasso consegna la pergamena al comun. Piazzoni
(Master Photo)

— quale contributo per le politiche regionali e locali;

— quale contributo per la necessaria definizione della tipologia e strumentazione delle Comunità montane.

La Giunta esecutiva, per porre in grado il Consiglio nazionale di procedere alla formulazione di una proposta di programma operativo, ha avviato, come primo elemento, un'indagine, affidandone l'incarico all'amico Piazzoni — per la raccolta di tutto il materiale relativo alle deleghe assegnate nelle diverse Regioni alle Comunità montane. Questo materiale — prosegue Gonzi — elaborato dallo stesso Piazzoni e da esperti di diritto amministrativo e costituzionale sarà la base di una relazione che sarà portata al Consiglio nazionale. In tale sede saranno tratte le conseguenze operative e politicamente significative da presentare sotto forma di proposte alle Regioni ed alle Province autonome. Ci vorranno tempi non brevissimi — egli afferma — ma occorre essere il più possibile tempestivi ed il più possibile motivati ed organici.

Un secondo elemento — continua Gonzi nel suo intervento — che si propone è l'estensione alla periferia dei temi dibattuti all'Assemblea (economia, risorse, istituzioni, qualità della vita) e dei temi che più facilmente ne derivano (agricoltura, zootecnia, forestazione). Per portare il dibattito su tali temi anche in periferia, si pensa a convegni da organizzare in vario modo e diverse forme in più zone del paese, magari scegliendo di volta in volta temi più facilmente rapportabili alle diverse zone prescelte come sede. Per l'organizzazione di detti convegni possono essere interessati sia singole che più Delegazioni regionali cercando il coinvolgimento di esperti, tecnici, studiosi, ma anche delle Regioni interessate.

Il Vice Presidente Gonzi, rifacendosi alla relazione, al dibattito, alle conclusioni ed al documento finale dell'Assemblea nazionale che egli sintetizza nei punti più salienti, afferma la rilevanza del miglioramento del rapporto che deve svolgersi tra Regioni e Comunità montane al fine anche dell'affidamento delle deleghe di funzioni amministrative e per valorizzarne le capacità programmate e di riorganizzazione dei servizi a livello sovracomunale.

Al riguardo egli ricorda che l'Assemblea impegnava il Consiglio nazionale ad avanzare alle Regioni una proposta organica.

A tal fine egli comunica che si organizzerà in tempi brevi una riunione delle Delegazioni regionali con la Giunta esecutiva perché vengano esaminate delle proposte precise. Invita pertanto le Delegazioni regionali ad immaginare articolazioni organizzative, tematiche da affrontare, relatori da proporre, inviti, ecc.

Egli conclude invitando i consiglieri nazionali a fornire nel corso del dibattito che si svolgerà anche successivamente, indicazioni e proposte, nella consapevolezza che i temi dell'Assemblea nazionale dovranno impegnare tutti fino al prossimo Congresso nazionale.

Sulla relazione di Gonzi e sulle proposte in essa contenute viene aperto il dibattito. Un dibattito vi-

vace ed argomentato, nel corso del quale prendono la parola, nell'ordine, Grasso, Cavalli, Rella, Facchiano, Trozzi, Graglia, La Rocca, Sirgi, Atza, Valent, Altamura e Cascinari.

Nella sostanza, tutti gli intervenuti dichiarano di apprezzare e di condividere la relazione di Gonzi e la proposta operativa indicata, pur con alcune integrazioni suggerite dai vari interventi con particolare riguardo a quelle avanzate da Rella.

Al termine del dibattito il Presidente, nel riassumere il contenuto degli interventi e dopo aver fornito risposte ai quesiti posti, evidenzia gli argomenti di maggiore interesse emersi dalla discussione e che così sintetizza:

- 1) dissesto del territorio, difesa idraulico-forestale;
- 2) ridelimitazione degli ambiti territoriali montani;
- 3) approfondimento del rapporto Comunità europee - Comunità montane - territori montani, attraverso la *volgarizzazione* delle Direttive CEE;
- 4) politica meridionalistica;
- 5) riordino autonomie locali;
- 6) accensione mutui Cassa DD.PP.

Su tali argomenti egli impegna la Giunta esecutiva ed il Consiglio nazionale per tutto il periodo che ci separa dal prossimo Congresso nazionale.

Viene infine posto ai voti l'ordine del giorno avanti riportato, che viene approvato all'unanimità.

TESORERIA UNICA DEGLI ENTI PUBBLICI

Accolta dal Senato la proposta dell'UNCEM

Il decreto-legge 25 gennaio 1984 n. 5, concernente l'istituzione del sistema di Tesoreria unica per enti ed organismi pubblici, è stato approvato dal Senato.

Quasi certamente il decreto decadrà, per l'impossibilità della Camera dei Deputati di riuscire ad approvarlo entro il limite dei 60 giorni.

Tuttavia è interessante rilevare che il Senato ha apportato alcune modifiche al testo originale (che abbiamo pubblicato a pag. 9 del precedente numero di questa rivista) ed ha approvato anche l'emendamento che accoglie la proposta dell'UNCEM: nella tabella A, che elenca gli enti assoggettati alla Tesoreria unica, la dizione «Comunità montane con popolazione complessiva non inferiore a 8.000 abitanti» è stata infatti sostituita con quella auspicata di «Comunità montane con popolazione complessiva non inferiore a 20.000 abitanti».

L'emendamento era stato presentato dal sen. Beorchia, Presidente della Commissione tecnico-legislativa dell'UNCEM e dal sen. Bonazzi.

Su 352, sono ben 158 le Comunità montane italiane con popolazione inferiore a 20.000 abitanti.

E. M.

La nuova organizzazione turistica pubblica

Gian Candido De Martin

L'attuazione della nuova legge quadro 17-5-1983 n. 217 in materia turistica si è lentamente avviata con la costituzione del Comitato di coordinamento presso il Ministero del Turismo e l'avvio del dibattito presso i Consigli regionali per il varo della legislazione attuativa regionale.

Una prima legge approvata in Puglia è stata rinviata dal Governo. Un'altra legge è stata proposta dalla Giunta regionale in Emilia-Romagna. Nel frattempo si sono svolti convegni di studio sull'argomento, a Belluno il 26 novembre e a Montecatini il 14 dicembre scorso.

Con riferimento a quanto già pubblicato su questa Rivista (cfr. testo legge e commento di G. Piazzoni sul n. 9/1983, pag. 19, e nota di P. Aloisi sul n. 11/1983, pag. 12) abbiamo chiesto al prof. G. C. De Martin, membro della Commissione tecnico-legislativa dell'UNCEM, il quale ha partecipato ai predetti convegni, di sintetizzare l'aspetto applicativo della legge per quanto specificamente attiene all'organizzazione turistica a livello locale.

I molti problemi di interpretazione, prima ancora che di attuazione, dell'art. 4 della legge 217/83 in ordine alla nuova organizzazione turistica pubblica locale si riflettono ovviamente anche sulla fisionomia e la posizione istituzionale delle future APT (e degli IAT), nonché sul loro rapporto con gli enti locali da un lato e la Regione dall'altro. Le questioni interpretative principali derivano soprattutto dalla scarsa considerazione della legge quadro per il ruolo di Comuni e Province nella materia del turismo, con una qualche conseguente incertezza anche sulla stessa natura dei nuovi organismi turistici (se enti tecnici locali di settore oppure meri strumenti operativi di un sistema istituzionale basato sul primato degli enti territoriali).

In effetti, anche elementi letterali dell'art. 4 inducono a ritenere senza dubbio le nuove aziende strumenti operativi (sia pure con autonomia amministrativa e tecnica), collegati ad enti di governo, e quindi — tra l'altro — non in grado di essere direttamente titolari di funzioni amministrative (proprie o delegate). L'equivoco che invece persiste, legittimato dalla stessa rubrica dell'articolo 4, riguarda piuttosto il referente istituzionale delle nuove APT, che sembrerebbe dover essere la Regione, e non invece Provincia o Comune, nel cui ambito (territoriale) dovrebbero verosimilmente essere costituite ed operate.

Questa ipotesi dell'*accentramento* regionale dell'organizzazione turistica locale, che appare suscettibile di censure anche di ordine costituzionale, con-

trasta comunque in modo evidente, sia coll'esigenza imprescindibile (nello Stato delle autonomie) che la promozione turistica venga riconosciuta di pertinenza (anche) degli enti autonomi locali, individuando altresì funzioni turistiche locali ex artt. 118, I c., e 128 Cost., sia colla necessità di un sistema di esercizio decentrato delle funzioni amministrative regionali nel settore, ex art. 118, III c., Cost.

È quindi indispensabile dar luogo, anzitutto da parte delle Regioni, ad una interpretazione dell'articolo 4 che eviti questo grave rischio di incoerenza rispetto al disegno costituzionale e al processo in corso di riforma generale della amministrazione locale, che punta alla massima valorizzazione possibile delle sedi di governo locale, in funzione della crescita della democrazia sostanziale e della capacità di guida dei processi di sviluppo socio-economici locali. Le Regioni dovrebbero quindi dare corso all'attuazione della legge 217 evitando di pregiudicare, ed anzi tenendo conto di questo quadro di riferimento più generale, ormai largamente consolidato, puntando in conseguenza a creare stretti legami e simmetrie tra le nuove aziende turistiche e gli enti locali (Province, Comuni e Comunità montane) e salvaguardando, nel contempo, la fisionomia tecnica di strutture di promozione e servizio delle APT.

Alla luce di siffatta impostazione risulta più agevole definire anche la questione, per molti versi determinante e pregiudiziale, concernente gli «ambiti territoriali turisticamente rilevanti». Sembra, infatti, impossibile — tanto più a voler perseguire un dise-

gno di generale valorizzazione del ruolo in campo turistico degli enti locali e delle strutture tecniche ad essi correlate — poter individuare i nuovi ambiti, in cui costituire APT (e IAT), puntando alla sola delimitazione di zone a turismo sviluppato e maturo, bisognose di maggiori servizi turistici, lasciando invece del tutto scoperte (salvo il volontariato delle Pro loco) le zone meno sviluppate, dove cioè la *promozione* turistica potrebbe avere un significato per molti versi ancor più determinante per le prospettive socio-economiche delle comunità locali.

È invece assai più coerente e armonico pensare ad *ambiti rilevanti al fine di una politica di promozione turistica*, correlati o coincidenti con gli ambiti territoriali degli enti di governo locale, ai quali non può non spettare un ruolo di indirizzo e di coordinamento delle politiche di promozione turistica nel quadro delle scelte generali di sviluppo di competenza di ciascun livello di governo rappresentativo di comunità locale. Quindi, tendenzialmente, un doppio livello di strutture turistiche pubbliche locali, l'una orbitante intorno all'ente intermedio provinciale (tanto più pensando alla tradizionale dimen-

sione provinciale dell'organizzazione turistica locale, nonché alle consistenti funzioni di sviluppo economico e di assetto territoriale prefigurate dalla riforma in itinere per la *nuova Provincia*), l'altra connessa con la dimensione comunale o, preferibilmente, intercomunale (anche se il referente istituzionale è in quest'ultimo caso assai *debole*, soprattutto nelle zone non montane, che non hanno un ente del tipo Comunità montana).

Sviluppando un'impostazione di tal genere, le Regioni recupererebbero il corretto ruolo *alto* di enti di legislazione, di programmazione e di supporto delle autonomie locali, salvaguardando al tempo stesso un effettivo ruolo di governo dei Comuni (o Comunità montane) e delle Province, nonché un criterio di gestione tecnica della promozione turistica locale, evitando oltretutto il rischio di ennesime sperimentazioni precarie. Si eviterebbe, così, anche di considerare il turismo come una variabile indipendente rispetto alle politiche di sviluppo locale, nonché gli organismi turistici pubblici locali come una variabile (pressoché) indipendente rispetto al sistema (attuale e futuro) dell'amministrazione autonoma locale.

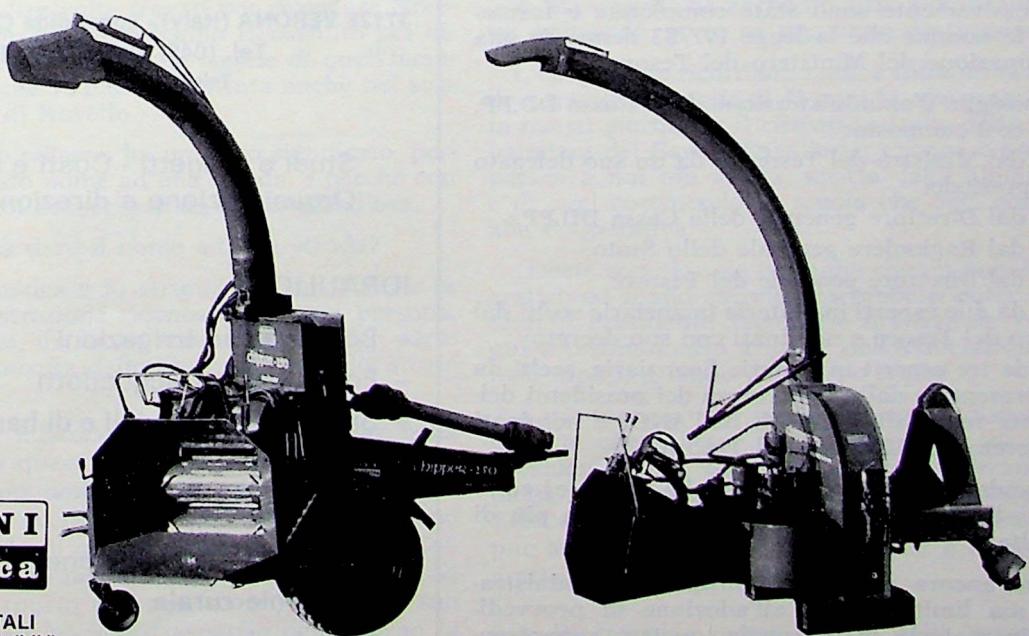
"LE MIGLIORI CIPPATRICI D'EUROPA"

7 MODELLI
CON MOTORE

5 MODELLI
PER TRATTORE

GANDINI
meccanica

MACCHINE FORESTALI
I 46040 GUIDIZZOLO (MN)
Tel. 0376/81429/81621
Telex 300105 GANMEC I



NOME _____
CITTÀ _____
CAP _____
COGNOME _____
VIA _____
ATTIVITÀ _____
Sono interessato al vostro catalogo

Insediato il nuovo Consiglio d'amministrazione della Cassa Depositi e Prestiti

Il 14 febbraio scorso si è svolta la riunione iniziativa, presieduta dal Ministro del Tesoro Goria, del nuovo Consiglio d'amministrazione della Cassa Depositi e Prestiti, costituito secondo le nuove disposizioni della legge 13-5-1983, n. 197, di ristrutturazione della Cassa stessa.

Con l'art. 1, secondo comma, della citata legge 197/83, è stata anche stabilita la soppressione, a far tempo dal 1° luglio 1983, della Direzione generale della Cassa DD.PP. presso il Ministero del Tesoro e — terzo comma — il controllo del Parlamento sull'attività dell'Istituto attraverso una Commissione parlamentare di vigilanza. Tale Commissione si è regolarmente insediata lo scorso febbraio.

In dicembre erano già stati designati nel Consiglio d'amministrazione della Cassa, per la definitiva conferma nella nomina con apposito decreto del Ministro del Tesoro, i rappresentanti delle Regioni, delle Province e dei Comuni — in qualità di esperti in materia finanziaria secondo quanto disposto dall'articolo 7 della legge 197/83 citata — nelle persone rispettivamente dell'ex senatore Modica, comunista, del Presidente dell'UPI Mastroleo, socialista, e dell'ex deputato democristiano Citterio.

Successivamente sono state completate e formalizzate le nomine che la legge 197/83 demanda alla determinazione del Ministero del Tesoro.

Il Consiglio d'amministrazione della Cassa DD.PP. risulta così composto:

a) dal Ministro del Tesoro o da un suo delegato che lo presiede;

b) dal Direttore generale della Cassa DD.PP.;

c) dal Ragioniere generale dello Stato;

d) dal Direttore generale del Tesoro;

e) da due esperti in materie finanziarie scelti dal Ministro del Tesoro e nominati con suo decreto;

f) da tre esperti in materie finanziarie, scelti dalle Giunte regionali, dall'UPI, dall'ANCI e nominati con decreto del Ministro del Tesoro.

Il mandato degli esperti di cui alle lettere e) ed f) è di quattro anni ed è rinnovabile per non più di una volta.

Fanno ancora parte del Consiglio d'amministrazione, ma limitatamente all'adozione di provvedimenti in materia di personale, quattro rappresentanti sindacali eletti in base alle disposizioni di cui al DPR n. 721/77 e successive modificazioni e integrazioni (art. 8, ultimo comma, legge 197/83). In via

transitoria, fino allo svolgimento delle elezioni sopra richiamate, tali rappresentanti sindacali sono stati nominati con decreto del Ministro del Tesoro previo parere delle Organizzazioni dei lavoratori maggiormente rappresentative, secondo quanto previsto al sesto comma della citata legge 197/83.

Si è così finalmente conclusa una vicenda, quella del ritardo delle nomine, che aveva provocato anche una presa di posizione della Corte dei Conti ai primi del gennaio scorso, con l'approvazione di una delibera nella quale si sollecitava il Ministero del Tesoro a provvedere con celerità.

La mancata costituzione degli organi di amministrazione — affermava la Corte — determina una situazione non conforme alla legge e tale da impedire l'ordinato funzionamento del pubblico ufficio.

M. B.

S.T.I.R. INTERNATIONAL

37126 VERONA (Italy) - Lungadige Campagnola 11

Tel. (045) 48480 - 915316

Telex 481196 ATI VR I

Studi e progetti - Costi e benefici
Organizzazione e direzione lavori

IDRAULICA

- Bonifiche ed irrigazioni
- Fognature ed acquedotti
- Sistemazioni fluviali e di bacini montani

AGRARIA

- Pedologia - forestazione
- Economia rurale
- Ingegneria agraria - piani di sviluppo

Gli Alpini bresciani consegnano una Scuola d'arti e mestieri alla Cooperativa di spastici e miodistrofici

Domenica 22 gennaio 1984, ricordando il ritorno da Nikolajewka, gli Alpini bresciani hanno consegnato una scuola d'arti e mestieri alla Cooperativa degli spastici e miodistrofici.

Si tratta di un'opera grandiosa con aule, laboratori, appartamentini protetti, realizzata grazie alla generosità dei bresciani e soprattutto al lavoro — gratuitamente offerto nelle ore libere e nelle ferie — dagli alpini delle sezioni di Brescia, di Breno e di Salò, che hanno ritenuto fosse questo il miglior monumento a ricordo di quella battaglia.

Dopo la Messa concelebrata dall'Arcivescovo Bruno Foresti con i cappellani militari alla presenza di molti parlamentari, delle massime autorità cittadine e soprattutto di migliaia di alpini e di cittadini, ha letto una commovente preghiera di ringraziamento il giovane handicappato Giuliano d'Ercole.

Hanno poi portato il loro saluto il Presidente della Sezione Alpini di Brescia geom. Ferruccio Panazza, il Presidente della Cooperativa cav. Girolamo Treccani, il Presidente dell'AIAS rag. Albino De Tavonatti, il Presidente dell'UILDM dr. Sandro Bertoli, il Presidente nazionale dell'Associazione Alpini avv. Vittorio Trentini.

A nome della città — che con deliberazione consiliare unanime ha dedicato a Nikolajewka la strada che porta a questa scuola — il Sindaco avv. Cesare Trebeschi ha portato il saluto che qui pubblichiamo.

1. Ci siamo altre volte trovati per ricordare Nikolajewka, ed i protagonisti hanno ricostruito nei discorsi e nelle conversazioni le pagine di quell'incredibile vicenda che vediamo illustrata anche nei suggestivi disegni di Novello.

Ma l'incontro odierno ha un altro significato, perché diamo questo nome ad una strada, e perché con questo nome voi consegnate un'opera grandiosa.

Cosa significa dare il nome ad una strada?

La toponomastica è lo strumento con il quale la civica Amministrazione riconosce che una persona, un avvenimento, un luogo sono entrati a far parte — in qualche misura definitivamente — nella storia della città.

Chi potrebbe misconoscere un posto d'onore nella nostra storia a questo nome, cui nella nostra terra sono legati troppi nomi di persone scomparse allora, o che negli anni successivi un po' alla volta ci hanno lasciato? Un'aula di questa scuola è offerta dal Collegio costruttori in memoria di Guido Paroletti, che è scomparso proprio nei mesi scorsi, e che sul suo viso malinconico lasciava trasparire ogni giorno la pena per il mancato ritorno di Franco suo fratello: ma quante mamme, quante spose sono morte con quest'angoscia!

2. Ma una via ha anche un altro significato: indica un traguardo, porta ad una certa destinazione.

L'epopea che ricordiamo non è soltanto nella grande e tragica battaglia di 41 anni fa, rievocata proprio in questi giorni per il rientro in Italia della gloriosa bandiera del Savoia Cavalleria: epopea è anche una pagina a noi più vicina, scritta dagli alpini di ieri e di oggi costruendo la scuola che oggi consegnate alla Cooperativa.

Queste sono le sole battaglie che un popolo democratico ed il suo esercito vorrebbero poter combattere: il Presidente Trentini e il Generale Poli sono qui a testimoniarlo a nome dell'Associazione nazionale Alpini, a nome del Corpo Alpini.

A me tuttavia non viene chiesto un discorso celebrativo, che è stato fatto con parole toccanti dal Presidente della Sezione di Brescia, Ferruccio Panazza, né un ringraziamento, che compete all'amico Treccani, Presidente della Cooperativa, ma mi sarà pur lecito esprimere l'ammirazione e la commossa gratitudine di tutta la città.

3. Di fronte a questo frutto della generosità di molti, ma soprattutto di settantamila ore del vostro lavoro, il pensiero non può non correre subito alla frustrazione di milioni di ore che si consumano nel-

l'inutile attesa della prima occupazione o della cassa integrazione: voi alpini qui ci insegnate come dare efficacia al tempo libero, o al riposo coatto.

4. Caro Generale Ragnoli e caro Presidente Panizza, caro De Giuli, caro Milesi, la vostra Associazione non ha soltanto costruito questa scuola, la vuole battezzare con il nome della vostra epopea.

Con un nome che vi è sacro, voi adottate questa scuola come un figlio, ed io vi auguro che sia, la vostra, una paternità responsabile: che non si esaurisca cioè nella consegna di oggi, ma vi resti sacra anche in futuro.

Per esserlo, non bastano periodiche elargizioni, un padre non è solo l'ufficiale pagatore: è necessaria una vostra presenza, non soltanto nell'amministrazione, ma proprio nella scuola, perché i suoi ospiti non si sentano soli. Il volontariato cioè non deve fermarsi sulla porta.

E necessaria soprattutto una vostra quotidiana battaglia nella città, nella società, perché i suoi ospiti non si sentano isolati, compatiti, diversi, ma vengano accettati con gioia, con quella gioia che aveva accolto il vostro ritorno da Nikolajewka anche se laceri, feriti, minorati.

Se così non fosse, quest'opera si ritorcerebbe contro di voi, perché come quei genitori sciagurati che abbandonano i figli in mezzo alla strada, voi avreste costruito una cattedrale nel deserto.

5. È una scelta, la vostra, che risale ad anni lontani, e che è doveroso consacrare anche alla memoria di P. Marcolini e P. Pifferetti, i cappellani militari che hanno sofferto con voi le tragedie della guerra ed il dramma della prigione, della segregazione, del distacco dalla famiglia e dalla casa.

Forse per questo P. Marcolini ha cercato — efficacemente! — di dare a molti di voi, a molte migliaia di famiglie bresciane, una casa, e voi oggi simbolicamente gliela restituete, offrendola a quegli handicappati per i quali P. Pifferetti aveva offerto le sue migliori, ultime, energie.

E la restituete con il nome che ricorda il vostro ritorno, e ricorda insieme l'esercito innumere di quanti — mutilati, invalidi, sconvolti anche psichicamente — non hanno potuto tornare.

6. Potete dirmi che quelle vostre sudate case noi le abbiamo colpite, ed è vero. Ai sindaci spettano, soprattutto oggi, compiti assai meno gradevoli, e meno graditi di un discorso celebrativo: l'abbiamo visto appunto con la Socof, la sovraimposta comunale sui fabbricati, che il legislatore ha voluto fosse istituita dai Comuni.

Ebbene, è proprio il discorso della Socof che io devo e voglio farvi, cari Alpini. Con quell'imposta noi non abbiamo soltanto colpito qualche grande patrimonio, abbiamo dovuto chiedere che il bilancio della città trovasse soccorso non tanto e non sol-

tanto da chi più aveva, quanto da chi, a prezzo di grandi sacrifici, si era costruito con risparmi di tutta una vita una casetta, un rifugio per la propria vecchiaia, un nido per i propri figli.

Se penso ai villaggi Marcolini, mi rendo conto di quanto anche in quest'occasione abbiamo gravato proprio su chi aveva dimostrato spirto di sacrificio e di donazione prima, e poi capacità di privilegiare gli interessi della famiglia rispetto al diligente consumismo.

7. Eppure, è proprio questo il richiamo, l'insegnamento di oggi: il meraviglioso edificio che avete costruito, e che oggi consegnate alla Cooperativa, porta un nome troppo sacro alla vostra storia, ai vostri compagni caduti, alle vostre bandiere, perché possiate pensare di perderne la proprietà morale.

Non crediate di avere esaurito il vostro compito: questa scuola resta vostra, e voi dovete continuare anche negli anni futuri a pagare per essa il vostro tributo di generosità. Anche se gli altri non pagano: anzi proprio quando e perché chi dovrebbe pagare non paga.

Questa scuola resterebbe una cattedrale nel deserto; peggio, si tradurrebbe in un boomerang, se dovesse essere gestita in forma anonima quando gli Alpini che hanno offerto i muratori non fossero più capaci di offrire assistenza, insegnamento, presenza a questi nostri figli che qui hanno trovato un cuore, capace di rispettare e valorizzare la vita senza piatismi, ma anche senza egoistiche rinunce.

E se gli alpini sapranno camminare su questa strada, non saranno soli: saranno — ne siamo certi — la bandiera di un'Italia che cammina.

IL MONTANARO *d'Italia*

Un periodico nazionale a grande diffusione che sa calarsi nelle diverse realtà regionali del Paese ed aprirsi a dimensioni europee.

Indispensabile agli operatori montani, perché consente un continuo aggiornamento politico, legislativo, amministrativo e tecnico.

Utile per le aziende, perché insostituibile veicolo mensile per far conoscere i loro prodotti agli amministratori di oltre 4.000 Comuni montani e delle 350 Comunità montane d'Italia.

Per abbonamenti e pubblicità: STIGRA - corso S. Maurizio, 14 - 10124 Torino - Tel. (011) 885622 - Conto corrente postale 23843105.

A Bologna il IX Congresso nazionale della Lega delle autonomie locali

Un migliaio di amministratori comunitari, provinciali e regionali si è riunito a Bologna per il IX Congresso nazionale della Lega, l'organizzazione promossa da PCI e PSI cui aderiscono anche amministratori di altri partiti, la quale ha modificato la propria denominazione in «Lega delle autonomie locali».

Il momento politico e il travaglio in atto in molte amministrazioni di sinistra ha determinato il dibattito su tale problematica, non trascurando i temi specifici cui era legato l'ordine dei lavori dell'assemblea: «Le autonomie locali per un'Europa unita al servizio della pace», «Qualità della vita e governo della città», «La programmazione nel rapporto fra Regioni ed enti locali» e «Il riordino delle autonomie locali e la riforma istituzionale».

All'apertura dei lavori, il 1º marzo, è stato applaudito un messaggio augurale del Presidente della Repubblica ed è stato letto il telegramma del Presidente del Consiglio on. Craxi che tra l'altro afferma che «il 1984 è iniziato sulla base di una legge finanziaria che ha consentito alle amministrazioni locali di impostare tempestivamente i loro bilanci nel corso dell'anno. Altre importanti innovazioni dovranno correre a rafforzare e a migliorare il loro lavoro; oltre alla già rammentata definizione dell'autonomia impositiva attendono la urgente deliberazione parlamentare, la disciplina dello status degli amministratori e il riordinamento generale delle autonomie mentre il Governo presenterà al più presto il disegno di legge per la riforma delle Unità sanitarie locali. In questa prospettiva è in corso da tempo presso la Presidenza del Consiglio un lavoro di reimpostazione critica del sistema dei controlli che darà i suoi frutti fra breve».

Nel frattempo non può non permanere l'impegno comune degli enti locali e dello Stato per l'avvio di un solido processo di ripresa economica con il contestuale definitivo abbattimento della spirale inflazionistica.

E un impegno che grava sugli enti locali in primo luogo per i vincoli che pone sulla loro politica tariffaria con conseguenze di bilancio che dovranno essere attentamente valutate».

Recando il saluto, il Sottosegretario agli Interni on. Ciaffi ha confermato tale messaggio, aggiungendo che «il Governo è impegnato a realizzare il riordino delle autonomie locali, per le amministrative del 1985, ricercando appalto e consenso in tutte le forze democratiche».

La compattezza della maggioranza ed il concorso dell'opposizione vanno costruiti sulla linea avanzata di semplicità costituzionale fondata sui tre livelli di governo, Comuni, Province e Regioni; di chiarezza e di efficienza di funzioni; di responsabilità finanziaria.

Il risanamento finanziario del Paese e della spesa pubblica in particolare, è il terreno in cui si debbono affermare, oggi, spazi nuovi di autonomia locale che corrispondono a spazi nuovi di responsabilità.

Un contributo essenziale viene dalle associazioni nazionali degli enti locali unitariamente attestate su queste linee».

Il Sottosegretario ha inoltre affermato che le conclusioni cui perverrà l'assemblea del Senato nel dibattito sull'ordinamento delle autonomie locali, previsto entro marzo, sono decisive ai fini di una rapida approvazione del relativo provvedimento in discussione.

Il Governo, da parte sua — ha concluso — così come ha fatto per la definizione dello "status degli amministratori", offrirà tutta la sua collaborazione presentando anche il disegno di legge di riordino dei servizi pubblici, previsto nel programma di Governo».

Hanno fatto seguito i saluti delle autorità regionali e locali e delle rappresentanze estere (Conferenza dei poteri locali del Consiglio d'Europa, IULA, e organizzazioni autonomistiche locali di paesi africani e della Jugoslavia) e delle Associazioni nazionali degli enti locali.

L'avv. Gianvito Mastroleo, Presidente dell'Unione Province d'Italia ha espresso un saluto di fraterna solidarietà e di sostanziale adesione al documento preparatorio del Congresso ed alla relazione introduttiva di Dante Stefani. Egli ha poi indicato quale peculiarità

della Lega la capacità di superare le settorialità abituali nelle Associazioni degli enti locali, collocandosi democraticamente nel sistema, per contribuire al processo di trasformazione in atto.

Il fallimento della politica governativa di risanamento della finanza pubblica si è riversato — secondo l'oratore — sulle categorie sociali meno protette che costituiscono ancor oggi la preoccupazione più angosciante per gli amministratori locali, specie nel Mezzogiorno.

Mastroleo ha quindi evidenziato l'esigenza di una rapida riforma dell'ordinamento locale, individuando nel Congresso la tribuna più idonea per incoraggiare il Senato sull'orientamento già tracciato per ottenere in tempi brevi la legge di riordino del governo locale, prima dell'appuntamento elettorale dell'85 ed evitando l'estrema ratio delle leggi stralcio che tuttavia si renderebbero altrimenti inevitabili, soprattutto per le Province, di cui occorre rafforzare le funzioni di governo intermedio fra Regioni e Comuni.

L'oratore ha quindi illustrato in sintesi le difficili condizioni degli enti locali meridionali, affermando che è giunto il momento di saldare autonomismo e meridionalismo, attivando nel Sud quegli strumenti di accrescimento delle nuove professionalità locali, l'assistenza tecnica, delle tecnologie avanzate, di formazione di quadri di quella nuova cultura che da sola può introdurre produttività ed efficienza.

Gianfranco Martini, Segretario generale dell'AICCE, ha sviluppato il proprio intervento lungo tre direttivi, che avrebbero potuto essere sintetizzate sotto il titolo: «Le autonomie locali per un'Europa unita al servizio della pace». L'attuale risorgere di interesse per il localismo si fonda su un concetto di autonomia privo di ogni contenuto municipalistico e pertanto coniugabile ad un impegno concreto per un'Europa unita, intesa non come continente genericamente unificato, ma come democrazia sovranazionale che possa diventare soggetto portatore di pace sulla scena internazionale. La pace non deve dunque banalmente intendersi come assenza di guerra garantita dalla paura, ma come acquisizione di una

diversa qualità della convivenza e dei rapporti tra i popoli. Il progetto di Trattato di Unione Europea si muove in questa logica, rivendicando una reale partecipazione da parte delle autonomie locali.

Il saluto dell'UNCEM è stato recato dal membro della Giunta nazionale Bernardo Velletri, il cui intervento pubblichiamo a lato.

Il Presidente dell'ANCI senatore Riccardo Triglia, rivolgendo il saluto dell'Associazione dei Comuni italiani, ha detto di condividere l'analisi di fondo della relazione del Segretario della Lega. Soffermandosi sulla crisi attuale egli ha affermato che «*un primo motivo di crisi è dato dal prevalere di posizioni centraliste, legate al momento di grave difficoltà economica che il Paese e la finanza pubblica stanno attraversando. Un secondo aspetto è la perdita di credibilità che le istituzioni locali hanno subito in seguito agli scandali, reali o presunti, degli ultimi anni. Terzo e fondamentale motivo di crisi, il sovraccarico istituzionale nel quale, soprattutto i Comuni, sono venuti a trovarsi, dovendo gestire funzioni nuove con strutture organizzative sostanzialmente immutate negli ultimi quindici anni.*

Per il campo sanitario il Presidente Triglia ha detto che deve essere superato il funzionamento a singhiozzo delle USL e dev'essere definito lo *status* degli amministratori locali, superando forme di qualunque deteriore avutesi dopo il voto del Senato ad una legge che era il massimo possibile oggi con l'assenso di tutte le forze politiche.

A nome dell'ANAEI, l'associazione degli amministratori democristiani, il saluto è stato recato dall'avv. Antonio Belfiore, che ha espresso l'auspicio del varo della legge di riforma e della regolamentazione della finanza locale prima delle elezioni dell'85.

Lino Bosio, a nome delle ACLI, ha detto che si devono aiutare gli amministratori ad esercitare il governo della società civile, superando forme arcaiche di centralismo e il dominio della logica del *partito prendi tutto* che di fatto soffoca l'autonomia locale. Ha anche auspicato una maggiore risposta alle possibilità di partecipazione dei cittadini ed una efficace programmazione degli interventi per offrire civili condizioni di vita a tutti.

La relazione del Segretario nazionale sen. Dante Stefani

Diamo una sintesi della relazione introduttiva del sen. Stefani.

L'intervento di Bernardo Velletri per l'UNCEM

Il difficile e tanto travagliato momento della vita del nostro Paese caratterizzato da uno stato di crisi dell'economia e da crescenti difficoltà dell'intero assetto delle autonomie, le cui cause sono state qui ricordate e puntualmente denunciate, impongono a tutti noi una seria riflessione e una riconsiderazione del ruolo del sistema autonomistico, sia di quello svolto nei periodi oscuri e infelici della nostra storia recente (lotta al terrorismo, alla criminalità organizzata, solidarietà e aiuto alle popolazioni terremotate, ecc.) sia su quello che può e deve svolgere in questa fase di crisi generale, nella convinzione che una politica di risanamento e di sviluppo della società italiana è possibile e praticabile sia con scelte politiche di fondo, sia con una vigilanza e una mobilitazione democratiche, imprimate nelle autonomie.

La terza Assemblea nazionale dell'UNCEM che si è svolta a Roma nello scorso dicembre, avendo posto al centro del dibattito il tema «ISTITUZIONI, ECONOMIA E QUALITÀ DELLA VITA IN MONTAGNA» ha già dato un suo originale contributo per il raggiungimento di questi obiettivi di rinnovamento. È un tema molto presente nel dibattito politico-generale e presente in parte anche in questo Congresso. Ed allora io intendo ricordare che la montagna è stata sinora emarginata dal processo di sviluppo realizzato nel nostro paese che proprio per questo limite ha prodotto effetti di instabilità. Essa ha pagato e paga in termini di esodo e di senilizzazione della popolazione, di degrado del territorio, del suolo e dell'ambiente, di rapina delle risorse.

Il suo tessuto economico, sociale, culturale, le stesse condizioni di vita delle popolazioni montane, sono stati stravolti.

Il vecchio modello di sviluppo è in crisi ormai da tanti anni e da tanti anni si discute sul come avviare una seria ripresa.

Lo sviluppo della montagna, che investe il 53% del territorio e il 18% della popolazione italiana, si impone con la massima urgenza se si vuole veramente invertire quelle tendenze che si sono rilevate dannose per l'intera economia nazionale, se si vogliono creare nuove occasioni di lavoro, di produzione e di reddito, facendo leva sulle risorse e potenzialità esistenti nelle aree collinari e montane nel quadro della complessiva strategia per far uscire il Paese dalla crisi.

Ecco perché vogliamo ribadire anche qui che la questione montagna è di sicura rilevanza nazionale, e che occorre una diversa attenzione e una azione politica nuova da parte del Governo, il quale deve avere quale punto certo di riferimento le genti che vivono in montagna e tutti gli enti locali che le rappresentano: gli oltre 4.000 Comuni, le 352 Comunità montane, alcune Province quali strumenti preposti alla attuazione della programmazione dello sviluppo.

Il Congresso della Lega si svolge in un momento particolarmente delicato della vita del paese in cui la caduta di tensione sui temi delle autonomie produce pericolosi sussulti di neocentralismo.

Tuttavia, lo scenario si presenta particolarmente favorevole per il movimento delle autonomie per la presenza di elementi stimolanti come il confronto sulla riforma sanitaria, la costituzione della conferenza Stato-Regioni, il dibattito sull'ordinamento, l'approvazione della legge sullo *status* degli amministratori, ecc.

Uno degli elementi di maggior rilievo problematico è costituito dal completamento dell'assetto regionale che, lungi dal costituire quello strumento di rac-

cordo e programmazione territoriale, previsto dalla Costituzione, presenta carenze e disfunzioni di varia natura. È necessario invece ricomporre lo schieramento autonomistico nella sua completezza, tenendo presente il dibattito sulle riforme istituzionali. La creazione di una Camera delle Autonomie e una più ampia precisazione delle funzioni regionali sono elementi ai quali la Lega guarda con interesse.

Sul DDL presentato dal Governo per la riforma dell'ordinamento la Lega esprime una critica sostanziale relativa alla filosofia di base che ispira il provvedimento soprattutto per l'evidente esclusione delle Regioni dal disegno complessivo della struttura autonomistica e per quanto riguarda i controlli

Ne consegue che il Governo e il Parlamento debbono garantire l'approvazione della riforma sul riordino delle autonomie locali prima delle elezioni amministrative del 1985, per le quali scadenze il Governo ha assunto un impegno solenne che ci auguriamo riesca ad onorare.

Ne consegue che le Regioni, non tutte per la verità, superando lo stato attuale dei rapporti che sono spesso informati a continua conflittualità con i Comuni, con le Comunità montane e le Province, procedano verso l'affidamento di deleghe organiche in favore degli enti locali periferici.

Vivo direttamente questi rapporti difficili con la Regione Lazio, in quanto Presidente di una delle più grosse Comunità montane: dopo aver accreditato alle 17 Comunità montane circa 150 miliardi negli anni 1979-80 sulla base di programmi e di progettualità a tutt'oggi non si riesce ad avere l'autorizzazione dalla Regione per appaltare le opere. È un fatto grave che è già stato stigmatizzato dal nostro Presidente nell'incontro con l'on. Magnani.

D'altro canto il confronto politico che si è sviluppato nel Parlamento, nelle istituzioni, nella nostra come nelle altre associazioni unitarie e nel Paese sui problemi relativi al riordino delle autonomie, al risanamento e allo sviluppo, alla tutela dell'ambiente e infine allo Status degli amministratori, rispetto al quale noi esprimiamo un profondo dissenso per il fatto che si è inteso mantenere una discriminazione a carico dei piccoli Comuni e delle Comunità montane, è diventato assai ampio negli ultimi mesi e a un certo momento anche teso e difficile.

Un tale dibattito deve però essere associato organicamente a quello dell'assetto finanziario per evitare di costruire una pulita serie di contenitori, definiti anche nei dettagli, che però sono privi di contenuti e di certezze finanziarie.

L'altra settimana, esattamente giovedì scorso, nella riunione che come Presidenza ANCI - UPI - UNCEM abbiamo avuto con l'on. Magnani, Presidente di turno della Conferenza delle Regioni, questi problemi sono stati affrontati con spirito e determinazione nuovi, così come all'unisono sono stati denunciati i vari tentativi per riportarci all'indietro a sistemi centralistici.

Ecco perché la posta in gioco è molto importante, decisiva per il futuro dell'assetto delle autonomie.

Ed è per scongiurare una conclusione negativa di questa battaglia democratica in atto nel Paese che tutti insieme, al di là delle più o meno gradite formule di governo nazionale o regionale che siano, dobbiamo decisamente sviluppare quelle iniziative e lotte unitarie per far sì che il tema di questo Congresso trovi piena rispondenza nelle scelte politiche dello Stato e nell'avvio rapido di quel processo riformatore che consenta di modificare in positivo la realtà sociale, economica e istituzionale del nostro Paese.

stionali in materia di scala ampia, oggi amministrata dalle Regioni.

Positivo il giudizio sulla legge sullo *status* degli amministratori che sana una situazione insostenibile, per garantire il sereno e corretto espletamento di funzioni di pubblico interesse ed utilità.

Per quanto riguarda il Governo, la Lega non ha mai nutrito pregiudiziali di sorta nei confronti dei governi italiani e soprattutto nei confronti di questo verso il quale guarda con interesse ed attesa.

Nell'ambito di questi problemi, la Lega si muove con il patrimonio culturale che le deriva dalla sua quasi secolare esperienza. Con questo Congresso si intende definire ruolo e funzioni per gli anni 80, impegnandosi sui temi più scottanti ed attuali che vedono gli enti locali in prima fila: lotta alla criminalità, alla droga, alla disoccupazione giovanile, oltre a questioni generali di fondo come la casa, il Mezzogiorno, i problemi dell'ambiente.

Infine, un argomento centrale per la vita internazionale di questo scorso di secolo: la salvaguardia della pace, punto fondamentale della lotta delle autonomie locali per favorire il processo di distensione internazionale.

Intorno a questi problemi, la riforma istituzionale, le grandi questioni sociali, la lotta per la pace, la Lega lancia una vasta ed articolata campagna di adesioni, prendendo spunto per vitalizzare la sua attività nei prossimi anni.

Il dibattito

Numerosi sono stati gli interventi nel dibattito. Accanto a sindaci di grandi città hanno parlato sindaci e assessori anche di piccoli comuni evidenziando problemi e aspetti reali della loro quotidiana fatica.

Di questi ultimi si è fatto portatore il sindaco di Maschito (PZ) che ha anche presentato un documento per migliorare la normativa approvata dal Senato consentendo anche ai sindaci dei piccoli comuni — che non dispongono di strutture burocratiche adeguate — di avere l'aspettativa. Sul tema anche Sirgi, Presidente della Delegazione UNCEM emiliana, ha presentato proposte.

In materia sanitaria le posizioni della Lega sono state esposte dalla dottoressa Pellegrini. Non è accolta la tesi che le USL divengano soli strumenti della Regione, poiché, come stabilisce la legge 833 di riforma, debbono essere strumenti dei Comuni. Anche sulla composizione delle assemblee e

il cui capitolo è da considerarsi inaccettabile per far fronte ad una situazione di totale inadeguatezza funzionale nella quale si innestano motivi di polemica in ordine agli episodi di strumentalizzazione politica di sporadici episodi di malcostume.

La riforma sanitaria va rivista in modo che i servizi possano alla fine funzionare, ma ribadendo che le USL sono organi dei Comuni.

Le aree metropolitane non possono essere individuate solo sulla base di un calcolo numerico della popolazione, si tratta piuttosto di costruire una nuova istituzione ad elezione diretta, con un ruolo di programmazione e coordinamento del territorio e gestione dei ser-

vizi. Il decentramento urbano deve guardare a forme diverse di partecipazione come il volontariato, la gestione sociale e la consultazione dei cittadini.

Non sembra praticabile l'elezione diretta del sindaco in nessun caso. L'associazionismo dei Comuni deve attuarsi lasciando spazi per ogni tipo di soluzione, associazioni volontarie, convenzioni, zone polifunzionali. Sono superati invece i consorzi.

In questa visione d'insieme va visto il ruolo specifico delle Comunità montane che dovrebbero assumere il carattere di associazione per la gestione dei servizi.

La Provincia dovrà avere funzioni ge-

dei comitati di gestione è stata affermata l'originaria posizione del PCI, disattesa in alcune regioni anche a maggioranza di sinistra, per la presenza in entrambi gli organi di soli consiglieri comunali, dando invece nuova organizzazione alle strutture interne delle USL e responsabilizzando l'ufficio di direzione e quindi la dirigenza tecnica e assegnando ad ogni servizio una precisa entità di spesa annuale.

Nessun riferimento è stato invece fatto, nel corso del dibattito, alla posizione delle Comunità montane nella nuova legge delle autonomie, essendo estremamente riduttiva la posizione, affermata nella relazione del sen. Stefanini, di «*associazione per la gestione di servizi*». Come è noto, nelle proposte del Governo, in esame al Senato, si chiarisce che la Comunità montana (art. 47) oltre che le funzioni ad essa esplicitamente attribuite dalle leggi della Repubblica e quelle delegate dalle Regioni, dalle Province e dai Comuni, assolve anche alle funzioni della «*programmazione, organizzazione e gestione degli interventi speciali per la montagna stabiliti dalla CEE e dalle leggi statali o regionali*».

Sono anche intervenuti il Presidente di turno della Conferenza delle Regioni, Magnani, Presidente della Liguria, il Presidente della Regione ospitante, Turci, i Presidenti dei Consigli regionali dell'Emilia, Piepoli, e della Toscana, Maccheroni. Nell'ultima giornata dedicata al dibattito sul riordino delle autonomie sono intervenuti il Presidente della 1^a commissione del Senato prof. Bonifacio, il sen. Mancino, relatore sul provvedimento, ed esponenti

di varie forze politiche: on. La Ganga, De Carolis, Ventura, Barillà, Ciocia ed altri.

Gli interventi che hanno messo in risalto la difficile situazione di talune Giunte di sinistra sono stati svolti dal Segretario generale aggiunto della Lega, on. Santini, socialista, responsabile dell'ANCI Sanità, da Bianco e dall'on. La Ganga della direzione socialista e dall'on. Triva, Presidente della consulta finanza locale dell'ANCI, comunista, dal Sindaco di Roma Vetere, dal Presidente della CISPEL on. Sarti, e dal Sindaco di Bologna, Imbeni.

Commentando polemicamente l'affermazione di De Mita al congresso DC sulla crisi delle amministrazioni di sinistra perché «*convocate dal pretore*», Santini aveva affermato (e Bianco ulteriormente sottolineato) che la crisi in atto è dovuta «*perché si è andato esaurendo il patrimonio di idee e di spinte ideali che aveva caratterizzato il sorgere delle giunte laiche e di sinistra*».

Riprendendo il contenuto del messaggio inviato dal Segretario del PCI Berlinguer, l'on. Triva ha replicato dicendo che la causa principale della crisi, anche se derivante dalla campagna denigratoria sugli amministratori locali e dalla caduta di tensione autonomistica, è da ricercarsi nel fatto che i socialisti, che pure del riformismo e dell'autonomia hanno fatto bandiera, oggi intendono comunque assicurare un minimo di consenso al Governo presieduto dal loro segretario politico. Una alternativa alle giunte di sinistra, ha aggiunto Vetere, non c'è. Bisogna

recuperare efficienza, imprenditorialità, rapporto diverso con la società: su questi argomenti ha parlato Sarti, il quale ha anche proposto, riecheggiando una recente tesi della CISPEL, che una parte dei destinati a gestire gli enti pubblici sia scelta su terne di nominativi formulate da associazioni, utenti e forze sociali e non strettamente vincolate a scelte partitiche.

La disputa continuerà, ovviamente, e non è possibile trarre qui delle conclusioni. Ritengo peraltro che sarebbe un indebolimento della democrazia nel nostro Paese se dovesse conformare la composizione dei Governi locali al Governo nazionale o adottare nuove forme di centralismo, come emerge da recenti proposte governative, anche in materia sanitaria, pur legate a competenze assegnabili alle Regioni. La ricchezza della democrazia sta nella varietà e nell'adattamento alle situazioni locali e al voto popolare delle amministrazioni stesse e nella vera partecipazione della popolazione al governo delle proprie istituzioni.

Resta da aggiungere che la mozione finale del Congresso ha confermato le impostazioni della relazione di Stefanini, che è stato confermato Segretario generale della Lega affiancato da Santini, cui dovrebbe subentrare Simonelli, quale Segretario aggiunto.

Nel Consiglio nazionale della Lega sono compresi esponenti di enti locali montani, tra i quali Velletri, membro della Giunta esecutiva nazionale dell'UNCEM e l'on. Rizzo, Vice Presidente della Delegazione UNCEM siciliana.

g. p.

Incendi boschivi: un'iniziativa del Ministero dell'Agricoltura

Una mirata e più penetrante strategia atta a prevenire e comunque a limitare gli ingenti danni provocati ogni anno in Italia a migliaia di ettari del nostro patrimonio boschivo dagli incendi, per lo più dolosi, è stata l'oggetto di una riunione promossa dal Sottosegretario all'Agricoltura e Foreste, Santarelli, svoltasi a Roma nella sede del Ministero il 14 febbraio scorso, presente anche il Direttore generale Alessandrini.

L'incontro ha costituito un primo razionale approccio al coinvolgimento degli enti locali e degli organismi pub-

blici e privati che in qualche misura possono dare un contributo al problema. Ad esso hanno partecipato rappresentanti del Ministero degli Interni, Pubblica Istruzione, Azienda autonoma delle FF.SS., ANAS, ACI, Centro operativo aereo della protezione civile, Assoboschi, Italia Nostra, Confagricoltura, Coldiretti, Confcoltivatori, UPI e per l'UNCEM il Presidente Martinengo.

La seduta è stata aperta dal Sottosegretario Santarelli, il quale ha affermato che la protezione dagli incendi boschivi va vista nel più ampio quadro della difesa e della tutela dell'ambiente

naturale, patrimonio di inestimabile valore e la cui salvaguardia è interesse generale del Paese.

Illustrando le linee di quella che potrebbe essere una strategia operativa, l'oratore ha affermato che è preliminarmente necessario agire sul fronte della prevenzione intervenendo in varie direzioni. Anzitutto, in un clima di proficua collaborazione tra Stato, Regioni, enti locali, occorre incentivare l'informazione attraverso l'utilizzazione di tutti i possibili strumenti; particolarmente coinvolgendo la televisione di Stato, la quale dovrebbe costituire

il veicolo principale dell'informazione stessa sia attraverso la pubblicità che tramite programmi di più ampio respiro. Al fine del conseguimento di una maggiore coscienza civile per il valore del patrimonio naturale del Paese è di fondamentale importanza anche il ruolo educativo che deve svolgere la scuola.

L'on. Santarelli ha riferito, per quanto concerne i dati del 1983, che i due terzi degli incendi verificatisi in Italia hanno interessato tre regioni: Sardegna, Calabria e Sicilia. Ma se queste costituiscono le aree più colpite dal fenomeno, in varia misura tutte le Regioni sono interessate e non è sufficiente l'impegno del solo Corpo Forestale dello Stato.

Risulta quindi determinante l'esigenza di un ruolo più penetrante anzitutto dei Comuni e il necessario coordinamento degli interventi con le Regioni, il Ministero dell'Agricoltura, quello degli Interni, la Protezione Civile, ecc.

Se è corretto agire principalmente sul fronte della prevenzione, non meno importante è la razionalizzazione degli interventi a posteriori, vale a dire quando occorre una mobilitazione pronta ed efficace delle strutture atte a ridurre gli effetti devastanti dell'incendio. O esiste, quindi, sul territorio una rete capillare di nuclei attrezzati pronti ad intervenire, oppure i danni diventano, come spesso è accaduto, estremamente seri.

A tal proposito l'on. Santarelli ha prospettato, in un quadro di incentivazione anche del volontariato, la costituzione di centri per ogni Comune, con

autonoma e immediata capacità di intervento in caso di incendio e che si configuri anche quali centri qualificati di informazione e di istruzione per tutti i cittadini che desiderino collaborare.

Occorre promuovere la formazione di personale specializzato — ha concluso il Sottosegretario — per uscire dal clima approssimativo con cui si affrontano gli incendi dei boschi, causa purtroppo anche della perdita di generose vite umane non sempre sufficientemente preparate.

Nel corso della riunione hanno preso la parola numerosi intervenuti.

Il rappresentante del Ministero degli Interni si è soffermato, con riguardo al Corpo dei Vigili del Fuoco, sui delicati problemi che insorgono quando i Vigili sono chiamati ad intervenire per gli incendi nei boschi e debbono rifiutarsi in quanto essi sono istituzionalmente tenuti alla difesa dei centri abitati e della popolazione.

È indispensabile, dunque, un coordinamento delle diverse strutture operative.

L'oratore ha lamentato la carente quasi totale di misure atte a prevenire gli incendi e il mancato coinvolgimento degli enti locali su tale importante questione.

Nel trattare del volontariato egli ha sostenuto che è certamente meritevole di attenzione, ma allo stato attuale pone problemi di reperibilità e mobilitazione attrezzata degli uomini. Al contrario si ha bisogno di gente preparata

sul piano teorico e ben organizzata ed autonoma in quanto a capacità di intervento.

Il Presidente dell'UNCEM, Martinengo, nel proprio intervento ha preliminarmente sottolineato la necessità di affrontare il tema della prevenzione dagli incendi, sia attraverso una maggiore attenzione dei Comuni a questo aspetto che tramite un più impegnato coinvolgimento dei mezzi di comunicazione. A tal fine ha offerto il contributo anche della rivista «*Il Montanaro d'Italia*», sostenendo che l'UNCEM, non potendo costituire una struttura operativa, più opportunamente può svolgere un ruolo concreto a livello di pubblica informazione.

Con riferimento alla possibile costituzione di una rete di centri operativi di pronto intervento, proposta avanzata dal Sottosegretario Santarelli, Martinengo ha infine affermato che potrebbe essere presa in considerazione la Comunità montana quale punto di riferimento per tale iniziativa — mirabili esperienze di volontariato sono state intraprese in alcune Comunità montane — e ciò in relazione alla sua dimensione territoriale che rispetto a quella più limitata del Comune potrebbe forse meglio servire allo scopo.

La specifica proposta di costituire un comitato permanente sotto l'egida del Ministero dell'Agricoltura per favorire l'educazione dei cittadini sul valore e sui rischi che corrono i boschi, è venuta dal rappresentante del Centro Operativo aereo della Protezione Civile. Questi ha anche auspicato maggiori iniziative delle Regioni per fornire informazione tecnica al fine di affrontare correttamente il problema sia sotto l'aspetto della prevenzione che degli interventi a posteriori.

Gli oratori che sono seguiti hanno posto l'accento sulla necessità di curare anzitutto l'aspetto della prevenzione, dell'educazione, e di incentivare l'impegno dei mezzi di informazione, illustrando le iniziative in tal senso avviate o previste dai rispettivi enti.

Nel concludere la seduta il Sottosegretario Santarelli ha riassunto le proposte emerse ringraziando tutti per il contributo recato e annunciando che esse costituiranno oggetto di un documento. Ha infine informato che sono previsti ulteriori incontri per avviare la fase delle iniziative concrete e che si sta valutando l'opportunità di inserire permanentemente la Commissione sul problema degli incendi.



Il ruolo delle Regioni per la costruzione di un'Europa democratica

Risultati della Conferenza delle Regioni della Comunità Europea e dei paesi candidati (Spagna e Portogallo) svoltasi a Strasburgo dal 25 al 27 gennaio 1984

Dopo più di un anno di gestazione in seno alla commissione regionale, la Conferenza ha ufficialmente inaugurato i suoi lavori il 25 gennaio 1984 nell'aula di Strasburgo alla presenza di più di duecento delegati rappresentanti di 131 regioni della Comunità, e di quelle dei due paesi iberici candidati all'adesione (Spagna e Portogallo). Presenti anche il Ministro italiano per gli Affari regionali Pierluigi Romita, il Sottosegretario greco per gli affari economici sig. Antonios Georgiadis e il Ministro Paul Hatry responsabile della regione di Bruxelles.

Nella sua allocuzione di apertura, il Presidente del Parlamento europeo Pieter Dankert, ha ricordato la relativa novità della politica regionale che ha trovato una effettiva concretizzazione solo nel 1975 (data di creazione del Fondo) e che oggi necessita di un rinnovato impulso e ristrutturazione per affrontare problemi nuovi e complessi.

In effetti il perdurare della crisi economica, la recente adesione della Grecia e quella prossima di Spagna e Portogallo, hanno finito per accentuare il divario tra regioni ricche e povere della Comunità minando alla base il processo di integrazione ed alimentando uno sviluppo profondamente divergente tra una zona e l'altra.

La filosofia del Parlamento va nel senso di incoraggiare strategie alternative che possano far superare questa pericolosa involuzione. La strada maestra resta il miglioramento delle strutture regionali raccordandole più strettamente ai centri decisionali nazionali e comunitari e concedendo loro, al tempo stesso, maggiore autonomia operativa. Se non si ristabilisce questa solidarietà comunitaria che è uno dei capisaldi dei Trattati, l'Europa resterà una semplice utopia.

Impossibilitato ad intervenire personalmente, il Presidente in carica del Consiglio Roland Dumas ha inviato un messaggio nel quale, dopo assersi felice-

citato per l'iniziativa del Parlamento, ha ricordato le linee essenziali di una vera politica regionale: promuovere la concertazione tra gli Stati membri e la Comunità e la complementarietà delle loro azioni. Gli strumenti per far ciò esistono ma devono essere migliorati per rispondere alla situazione odierna estremamente complessa e la Conferenza potrà dare un nuovo impulso verso questa direzione.

Anche Gaston Thorn, Presidente dell'esecutivo, è comparso solo per iscritto; il suo intervento — letto dal Direttore generale per la politica regionale — ha messo l'accento sul preoccupante squilibrio che divide la CEE dovuto, tra l'altro, alla concorrenza internazionale ed alle mutazioni tecnologiche in atto che pesano sull'economia europea. Per rilevare la sfida è indispensabile quindi una maggiore integrazione nella quale l'elemento regionale diventi punto qualificante dell'azione comunitaria.

Infine Pancrazio De Pasquale, Presidente della Commissione regionale, ha concluso con un ampio intervento la prima giornata di seduta plenaria. Partendo da un dato di fatto e cioè le trasformazioni politico-istituzionali in tutti gli Stati membri verso una crescente autonomia regionale tendente a valorizzare l'importanza degli organi locali nei confronti di quelli nazionali, De Pasquale ha sostenuto l'indispensabilità di un adattamento delle strutture comunitarie a questa realtà, sollecitando un nuovo sistema di rapporti tra le istituzioni CEE e gli organismi regionali. Contatti nuovi quindi, tra Parlamento europeo, Parlamenti nazionali e Assemblee regionali per facilitare il contributo diretto di tutti i soggetti che operano all'interno di un determinato ordinamento in quanto centri di partecipazione e di promozione dell'attività stessa degli organi statali.

Non è più pensabile che le politiche comunitarie vengano elaborate solo a

Bruxelles e nelle capitali dei paesi membri, specie quando queste influiscono sugli equilibri regionali.

Se si vuole veramente un riequilibrio, se si vuol far fronte alle prossime adesioni di Spagna e Portogallo, non è più differibile una ristrutturazione in questo senso. L'aumento delle risorse destinate a questa politica, la modifica dei fondi strutturali perché siano adattati a finanziare nuovi investimenti produttivi, a diffondere nuove tecnologie, a creare nuovi posti di lavoro, nelle diverse regioni europee in crisi, sono indispensabili.

Questa la via indicata dal Parlamento, ha concluso il Presidente della Commissione regionale, ricordando che l'Europa, come disse Jean Monnet, si farà nella crisi, anzi sarà il risultato delle soluzioni di tali crisi.

Le prime conclusioni dei gruppi di lavoro

Il giorno successivo, sotto la presidenza dell'on. Pancrazio De Pasquale, sono proseguiti i lavori in seduta plenaria dopo le riunioni dei singoli gruppi di lavoro. I gruppi di lavoro erano così costituiti:

— Gruppo di lavoro n. 1: «La democratizzazione della politica regionale a livello dei paesi membri e a livello della Comunità europea».

— Gruppo di lavoro n. 2: «Lo sviluppo equilibrato delle regioni europee - La crisi delle regioni in un periodo di crisi economica».

— Gruppo di lavoro n. 3: «L'autonomia regionale e il decentramento: chiavi per un'integrazione europea?».

— Gruppo di lavoro n. 4: «Le relazioni delle regioni con le istituzioni della Comunità europea».

I relatori ed i correlatori di ciascun rapporto hanno illustrato le prime conclusioni raggiunte.

L'on. Leonidas Kirkos, autore della relazione sulla democratizzazione della politica regionale negli stati membri nella Comunità, ha sostenuto che democratizzazione significa garanzia di partecipazione di tutti i cittadini all'elaborazione della politica regionale dal punto di vista nazionale e comunitario. A questo fine è indispensabile sia la creazione di un organismo rappresentativo, momento qualificante di raccordo tra le due strutture, che la formulazione di principi comuni a tutti gli Stati membri per l'organizzazione e il funzionamento delle entità locali e regionali.

Da parte sua Maurice Pourchon, Presidente del Consiglio regionale dell'Auvergne e correlatore sullo stesso tema, ha ricordato i punti essenziali della discussione: il necessario avvicinamento tra le diverse strutture dei paesi, l'utilizzazione di procedure pubbliche per realizzare la democratizzazione e, a livello CEE, la richiesta di una trasparenza della politica regionale e di maggiori e regolari contatti con le collettività locali.

Per il secondo gruppo ha parlato l'on. Alasdair Hutton (il tema trattato era lo sviluppo equilibrato delle regioni europee e la loro crisi in un periodo di crisi economica). Esistono due tipi di regioni in difficoltà — ha detto il parlamentare europeo —, quelle da sempre poco o sotto sviluppate e quelle passate da una fase di grande prosperità a quella di depressione economica. Gli effetti negativi più evidenti sono l'emigrazione e la disoccupazione, specie quella giovanile. Il ruolo della politica regionale dovrà essere quello di stimolare un nuovo sviluppo, tramite l'utilizzo del Fondo ed anche di progetti-pilota per favorire una ripresa costruttiva.

Indispensabile la cooperazione interregionale per superare i sempre più gravi disequilibri che affliggono le regioni sfavorite, ha sostenuto il signor Mota Amaral, Presidente del Governo regionale delle Azzorre e correlatore sullo stesso tema.

Sul terzo rapporto è intervenuta l'on. Yvette Fuillet che, a proposito dell'autonomia e del decentramento, ha indicato la soluzione nella valorizzazione delle differenze culturali e storiche e non nell'uniformizzazione ad un modello unico. Al tempo stesso ha invitato i governi nazionali ad accordare alle collettività territoriali, quei poteri organizzativi necessari a consentire la soluzione di determinati problemi locali.

Il Presidente della Regione Trentino Alto Adige, Enrico Pancheri, ha completato l'analisi insistendo sull'autonomia finanziaria (compresa la capacità impositiva) e sull'istituzionalizzazione

della Conferenza delle Regioni, nell'ambito comunitario, nella veste di comitato consultivo.

Quarto aspetto infine quello delle relazioni delle regioni con le istituzioni CEE; l'on. Hans-Gert Pöttering ritiene che un'effettiva unione europea debba dare un degno spazio non solo agli Stati ma alle entità locali. Non una Europa centralizzata ma la possibilità di situare il potere decisionale a livelli differenti.

Il sig. Letschert, Presidente del comitato consultivo degli enti locali, ha auspicato una riforma istituzionale che possa collegare direttamente le regioni con le autorità CEE, rendendo l'attuale comitato più efficace.

Gli interventi italiani nel dibattito

Il Governo italiano è favorevole alla definizione di rapporti più chiari tra Regioni, Stati e Comunità, perché quest'ultima sia effettivamente rappresentativa di tutte le articolazioni e le esigenze locali. Lo ha detto il Ministro per gli affari regionali Pierluigi Romita, che ha considerato positivamente la creazione di un comitato consultivo permanente rappresentativo delle Regioni. Il Presidente della Regione Liguria e Presidente di turno della Conferenza dei Presidenti delle Regioni italiane Rinaldo Magnani, ha sostenuto che le Regioni non debbono eliminare gli Stati ma semplicemente essere coinvolte nelle decisioni più qualificate.

La conclusione dei lavori

I lavori si sono conclusi il 27 gennaio con la richiesta al Parlamento europeo di rendere permanente e regolare la partecipazione delle Autonomie regionali e locali alla sua attività.

Questa richiesta, contenuta nel documento conclusivo, dovrà concretizzarsi attraverso riunioni periodiche tra il Parlamento e le rappresentanze delle Autonomie regionali e locali. A tale scopo il documento finale della Conferenza propone una profonda riforma della rappresentanza delle Regioni a Strasburgo. L'attuale Comitato consultivo delle istituzioni regionali e locali dovrà essere ampliato e riformato per permettere una reale rappresentatività delle Regioni nella Comunità. Una seconda Conferenza verrà organizzata entro due anni e avrà come tema la definizione più precisa delle forme di partecipazione organizzata e permanente delle Regioni all'elaborazione della politica comunitaria.

La Conferenza ha anche formulato

due raccomandazioni: una al Parlamento Europeo perché mantenga, tramite la sua Commissione competente *relazioni dirette con le Regioni*, l'altra alla Commissione perché instauri un dialogo diretto, nel rispetto della competenza degli Stati, con le Regioni per tutte le azioni che le riguardano direttamente.

Un giudizio positivo sui risultati della Conferenza è stato espresso dal Presidente della Commissione per la politica regionale e per l'assetto del territorio del Parlamento Europeo, De Pasquale, che l'ha presieduta. Egli tuttavia ha sottolineato come l'incontro abbia dimostrato la profonda distorsione esistente nella vita della Comunità dove le Regioni, con un peso di grande rilievo sulla scena politica nazionale, non hanno, nel processo d'integrazione europea, una funzione ad essa comparabile. Tale funzione, ha aggiunto, va recuperata ed è importante che la Conferenza, pur tra difficoltà, abbia espresso la volontà di andare avanti su questa strada.

Il Commissario per la politica regionale della CEE, Giolitti, che si è incontrato con i Presidenti delle Regioni italiane prima del suo intervento alla Conferenza, ha criticato la soluzione data nel documento conclusivo al problema di come dare rappresentanza a livello istituzionale alle Regioni in seno alla Comunità. L'organo di coordinamento che si intende creare, ha detto, è un fatto positivo, ma è ancora un organo troppo esile e non sufficientemente omogeneo perché prevede al suo interno realtà molto diverse come le Regioni e i Comuni. Giolitti ha anche ricordato la grande importanza dei rapporti diretti bilaterali tra le singole Regioni e la Commissione CEE che, ha aggiunto, non possono essere sostituiti da rapporti istituzionali.

La decisione della Commissione CEE d'intervenire attraverso il Fondo regionale sulle aree colpite da crisi nel settore siderurgico e tessile è stata illustrata da Giolitti nel suo intervento alla Conferenza. Con questa decisione, la Commissione, con interventi fuori quota, erogherà finanziamenti anche alle regioni del Nord-Europa. Questo orientamento della Commissione è stato motivato da Giolitti osservando che nel momento in cui la crisi di settori diventa crisi di Regioni la politica regionale deve farsene carico.

L'intervento nelle aree di crisi della Comunità rientra — come ha precisato Giolitti — in un pacchetto di aiuti deliberati la settimana prima per la riconversione delle aree dove la crisi della siderurgia determina nuovi sviluppi regionali soprattutto in termini di occupazione. In questo pacchetto di interventi comunitari alcuni riguarda-

no anche il Mezzogiorno soprattutto nel settore dell'energia alternativa.

Giolitti ha anche sottolineato che la Commissione ha scelto da tempo come terreno di partecipazione attiva delle Istituzioni regionali e locali quello dei programmi, anzitutto i programmi di sviluppo regionale, che gli Stati membri hanno l'obbligo di presentare alla Commissione.

La «Dichiarazione finale»

La Conferenza delle Regioni della Comunità europea e dei paesi candidati, Spagna e Portogallo, riunita a Strasburgo dal 25 al 27 gennaio 1984,

Si rallegra

per l'iniziativa assunta dal Parlamento europeo, su proposta della sua commissione per la politica regionale e l'assetto territoriale;

Constata

con soddisfazione che all'invito del Parlamento europeo hanno risposto, unanimemente a parlamentari europei e a rappresentanti delle altre istituzioni della Comunità, numerosi e qualificati rappresentanti eletti delle istituzioni regionali e di altri enti autonomi territoriali — secondo i diversi sistemi costituzionali nazionali — provenienti da Paesi membri della Comunità, dalla Spagna e dal Portogallo candidati all'adesione;

Rileva

che nel corso dei suoi lavori sono stati approfonditi temi di fondamentale importanza per l'avvenire dell'integrazione politica ed economica europea, per il suo carattere democratico e per la sua capacità di dare efficace risposta alla crisi in atto e al perdurare di una grave disoccupazione e di rilevanti squilibri regionali, nonché per favorire l'indispensabile dialogo tra le istituzioni europee e gli enti autonomi territoriali.

La Conferenza, sulla base delle relazioni presentate e del dibattito svolto nelle sedute plenarie e nei quattro gruppi di lavoro,

Ritiene che:

1) il rafforzamento delle autonomie territoriali e l'avvio alla regionalizzazione già realizzata in alcuni Paesi, da un lato, e la costruzione di una Europa unita fondata su istituzioni dotate di specifiche competenze e di poteri reali, dall'altro, costituiscono due aspetti complementari e convergenti di un complesso processo, politico e giuridico, indispensabile per affrontare più efficacemente, secondo il principio di sussidiarietà, i problemi posti dalla società contemporanea. È sempre più evi-

dente che gli Stati nazionali, presi isolatamente, incontrano sempre maggiori difficoltà nel rispondere alla varietà delle sfide cui essi devono far fronte;

2) la politica regionale di sviluppo non può essere considerata settoriale e secondaria, ma deve ispirare e assicurare una coerenza complessiva di tutte le politiche comunitarie ai fini di uno sviluppo equilibrato;

3) alla elaborazione e attuazione delle politiche comunitarie di riequilibrio, con particolare riferimento ai programmi regionali di sviluppo, devono correre, nei singoli Paesi membri e nella Comunità europea, le popolazioni interessate per il tramite dei loro rappresentanti regionali e locali democraticamente eletti e seguendo procedure legislative chiaramente stabiliti e quindi trasparenti, sostenute da un efficace sistema di reciproca informazione;

4) la partecipazione delle autorità regionali da un lato e locali dall'altro al livello europeo presuppone a sua volta una Comunità europea realmente dotata di poteri decisionali in ordine ai fondamentali problemi di sviluppo che superano le capacità degli Stati membri, singolarmente presi. Per questo motivo esse sono direttamente impegnate a favorire il profondo rinnovamento economico, politico e istituzionale del processo di integrazione, un sostanziale aumento delle risorse, il rafforzamento e la riforma delle politiche esistenti e l'adozione di nuove politiche rispondenti alla pressante esigenza di innovazioni tecnologiche e di una maggiore competitività europea sul piano internazionale;

5) l'ampliamento della Comunità alla Spagna e al Portogallo dovrebbe essere realizzato prossimamente, nell'interesse comune e reciproco degli Stati membri e degli Stati candidati, per garantire la presenza nella Comunità di un più elevato numero di paesi europei retti da regimi democratici;

6) le Istituzioni comunitarie dovrebbero cooperare con la Conferenza permanente dei poteri locali e regionali dell'Europa — che è l'Assemblea rappresentativa delle collettività locali e regionali del Consiglio d'Europa — in applicazione dell'articolo 230 del Trattato di Roma;

7) il rafforzamento della presenza regionale diviene quindi una necessità a livello delle delegazioni nazionali della Conferenza permanente dei poteri locali e regionali dell'Europa, il che consentirà altresì di ottenere una rappresentanza più adeguata delle regioni nell'ambito del Comitato consultivo.

La Conferenza

Fa appello
alle istituzioni della Comunità europea

e agli Stati membri affinché si adoperino per una più diffusa, specifica ed aggiornata informazione delle autorità regionali e locali sui problemi della integrazione europea, onde esse possano anche beneficiare in modo più ampio e tempestivo delle politiche e degli strumenti di intervento della Comunità;

Sottolinea

L'importanza dell'azione svolta dal *Comitato Consultivo delle Istituzioni regionali e locali dei Paesi membri della Comunità europea* al quale partecipano attualmente il Consiglio dei Comuni d'Europa (CCE), l'Unione Internazionale degli Enti locali (IULA), l'Ufficio di collegamento delle organizzazioni regionali europee (BLORE) e la Conferenza permanente dei poteri regionali e locali europei (CPLRE). Il Comitato Consultivo, debitamente ampliato e riformato, può contribuire in vasta misura a diffondere la conoscenza dei problemi europei, a rendere l'azione della Comunità sempre più rispondente ai reali bisogni delle popolazioni, a verificare costantemente l'impatto regionale e locale e per evidenziare le esigenze specifiche delle aree territoriali particolari quali, ad esempio, le regioni periferiche, di frontiera, di montagna, insulari o caratterizzate da fenomeni di declino industriale;

Insiste

sulla necessità di una maggiore cooperazione tra le regioni frontaliere situate all'interno della Comunità, vera pietra angolare del processo di integrazione europea, in quanto tali regioni meritano una particolare attenzione nel quadro della politica regionale comunitaria;

Ricorda

che nel preambolo (art. 12 g) della risoluzione approvata dal Parlamento europeo il 14 settembre 1983 si prevede espressamente che *l'Unione europea avrà lo scopo di contribuire... a permettere la partecipazione, secondo forme appropriate, delle collettività locali e regionali alla costruzione europea*;

Chiede

perciò che il Parlamento europeo che verrà espresso dalle elezioni del giugno 1984 traduca sollecitamente in soluzioni operative la riconosciuta necessità di rendere stabile e regolare la partecipazione delle autorità regionali e locali democraticamente elette, alla sua attività, attraverso forme da stabilire tra le quali, per es., riunioni periodiche tra il Parlamento e le rappresentanze delle autorità regionali e locali;

Auspica

che anche le altre istituzioni della Comunità diano realizzazione alle affermazioni ripetutamente fatte, anche in documenti ufficiali, in favore della sudetta partecipazione, ufficializzando i

loro rapporti col Comitato Consultivo opportunamente adeguato, ampliato e riformato, per offrire ogni rappresentatività alle regioni della Comunità;

Decide

che una seconda Conferenza potrà essere organizzata entro due anni e che essa potrà definire le forme e le con-

dizioni di una partecipazione organizzata e permanente delle Regioni all'elaborazione delle politiche comunitarie;

Raccomanda

al Parlamento europeo di mantenere, tramite la sua Commissione competente, relazioni dirette con le Regioni della Comunità europea;

Raccomanda

alla Commissione delle Comunità europee di instaurare un dialogo diretto, nel rispetto delle competenze degli Stati membri, con le Regioni per tutte le azioni che concernono direttamente queste ultime.

Successo a Praga di una Mostra sulle guide alpine piemontesi e valdostane

Franco Bertoglio

Dal 27 febbraio al 9 marzo l'Istituto Italiano di Cultura di Praga ha ospitato la mostra «*Guida Alpina: immagine e ruolo di una professione*», già allestita in precedenza ad Aosta e Torino a cura del Museo Nazionale della Montagna «Duca degli Abruzzi» e dell'Assessorato alla Pubblica Istruzione della Regione Autonoma Valle d'Aosta.

Coordinata dall'arch. Aldo Audisio, Direttore del Museo, e curata dal geom. Giuseppe Garimoldi, autore anche dei testi dell'interessante catalogo, la mostra ha ottenuto a Praga un successo notevole, testimoniato dal numeroso pubblico che ha visitato il settore espositivo ed assistito alla serie di serate cinematografiche che vi erano abbinate.

Allestire a Praga la mostra ha voluto rappresentare un ideale contributo internazionale agli uomini che per primi scelsero la vita legata all'alpinismo quale loro professione.

La ricerca si colloca in un composito piano di lavoro: in questi anni il Museo Nazionale della Montagna «Duca degli Abruzzi» di Torino ha dato inizio ad un'opera di analisi dell'attività legata alla montagna e all'esplorazione

nel periodo che va dagli ultimi decenni del secolo scorso ai primi del 1900.

Il Museo stesso ha vissuto gran parte di questa storia poiché venne fondato nel 1874 a Torino al Monte dei Cappuccini nei locali di un vecchio convento, edificio in cui ha ancora attualmente sede.

Lo studio storico è stato condotto, fra l'altro, con l'intento di salvare un patrimonio di notizie e di reperti oggi ancora raggiungibili, ma destinati altrimenti alla totale perdita. La mostra è parte di questo disegno che investe la storia dell'alpinismo quanto quella più ampia della montagna, con la sua cultura e i suoi processi di trasformazione.

L'area presa in esame comprende il Piemonte e la Valle d'Aosta, cioè l'area che ha visto nascere le prime guide alpine italiane ed anche quella che ha raccolto gli albori più ambiti, nel periodo in cui le guide erano i *leaders* indiscutibili della quasi totalità delle cordate che affrontavano le grandi ascensioni alpine e extraeuropee.

Nell'economia della mostra, le spedizioni extraeuropee sono state messe in particolare rilievo, non solo per i grandi obiettivi raggiunti, ma perché costituiscono

un momento di arricchimento culturale e professionale delle guide stesse. L'uscita dalla valle ed il contatto con culture ed ambienti diversi, contribuiscono, come l'apprendimento delle lingue straniere, ad un arricchimento della comunità.

La mostra segue un ordine cronologico non stretto ma per episodi legati al periodo 1850-1914. Lo sforzo maggiore è stato quello di condensare la complessità della storia in una lettura per immagini essenziale e didattica al tempo stesso.

Nel corso della ricerca sono affiorati alcuni filmati che costituiscono dei veri *reperti archeologici* nel settore, ed altri di indiscutibile valore storico. Di qui l'idea di affiancare la mostra con una rassegna di films.

Ed è stata proprio l'attenzione con la quale il pubblico di Praga ha seguito le proiezioni (alcune delle quali mute, le altre con il non piccolo problema della lingua), tutte vivamente applaudite, uno dei principali *indicatori* del successo dell'iniziativa.

Successo che peraltro era parso evidente sin dal momento della inaugurazione, avvenuta il 27 febbraio alla presenza dell'Ambascia-

tore d'Italia a Praga dr. Giovanni Paolo Tozzoli, con la partecipazione di tutto lo staff del Museo torinese guidato dal Presidente rag. Ugo Grassi.

Nei locali gremiti di pubblico dell'Istituto Italiano di Cultura, diretto dal dr. Flavio Andreis, hanno riscosso un personale successo e vivissima simpatia anche le sei guide valdostane presenti per tutta la durata della mostra; i loro nomi (Guichardaz, Bareau, Favre, Squinobal, Lorenzi, Carrel) hanno evocato tradizioni familiari e capitoli importanti della storia dell'alpinismo documentata nella mostra, che ora — tornata dalla Cecoslovacchia — sta per essere presentata al Festival di Trento del cinema di montagna.

Nel complesso quella di Praga può essere considerata un'esperienza positiva, che colloca sempre più il Museo torinese in un ruolo vivo, denso di iniziative e soprattutto attento ai vari aspetti della montagna, della sua vita e della sua cultura.

Visibilmente soddisfatti, il Presidente Grassi e il direttore Audisio non nascondono la possibilità di ulteriori iniziative a livello internazionale: è una dimensione che il Museo può raggiungere non solo perché è tra i più importanti del mondo nel settore ma soprattutto per le non comuni capacità organizzative che da qualche anno ormai sta dimostrando.



L'inaugurazione della mostra all'Istituto Italiano di Cultura di Praga. Da sinistra il dr. Andreis, il rag. Grassi, l'interprete, l'arch. Audisio, il geom. Garimoldi e l'Ambasciatore d'Italia dr. Tozzoli



fotolito incisa per offset
lastrine per multigraf
selezioni pancromatiche

clichés in zinco e rame
al tratto e mezza tinta
in nero e a colori

ZINCOGRAFIA **SAVELLI** FOTOINCISIONI FOTOLITO
Via Maria Vittoria 52 - Tel. 882345 - Torino

La normativa contrattuale per il personale delle USL

Chiariti alcuni aspetti con una circolare del 9 febbraio della Presidenza del Consiglio dei Ministri

Folco Maggi

Sulla G.U. n. 59 del 29-2-1984 è stata pubblicata la circolare 9-2-1984 della Presidenza del Consiglio dei Ministri sull'«Applicazione del Decreto del Presidente della Repubblica 25 giugno 1983, n. 348, concernente la disciplina del trattamento economico del personale delle Unità sanitarie locali».

Detta circolare, diretta all'ANCI e all'UNCEM per conoscenza in quanto componenti della parte pubblica delegata alla trattativa per il contratto nazionale di lavoro per il personale del comparto sanitario, si compone di ben 17 punti, ciascuno dei quali approfondisce un particolare aspetto della normativa contrattuale.

Per il testo integrale rimandiamo alla Gazzetta Ufficiale; qui ci limitiamo ad una breve nota di sintesi e di commento per le parti che, a nostro giudizio, dimostrano di avere una rilevanza particolare sulla diretta gestione ed applicazione degli istituti contrattuali.

Viene, innanzitutto, ribadito il principio della globalità e della unicità dell'accordo di lavoro reso esecutivo con il D.P.R. 348/83, per tutto il personale confluito nel servizio sanitario nazionale qualunque sia la provenienza, con decorrenza 1-1-1983. Da tale data, pertanto, non vanno più applicati nei confronti del personale le disposizioni sia a carattere economico che normativo contenute negli ordinamenti di provenienza.

L'orario di lavoro settimanale, fissato per tutto il personale in 38 ore ovvero in 28,30 per i soli medici a rapporto di lavoro a tempo definito, deve essere osservato dall'1-9-1983 (cioè dal 1° del secondo mese successivo a quello di pubblicazione sulla G.U. del D.P.R. che rende esecutivo l'accordo) da tutto il personale compreso quello che per effetto delle norme transitorie di cui all'art. 82 del D.P.R. 761/79 aveva continuato ad osservare l'orario di lavoro

di provenienza. Naturalmente la data del 1° settembre 1983 ha carattere derogatorio rispetto al principio generale della decorrenza contrattuale del 1° gennaio 1983 come sopra ricordato. Per giunta, con tale disposizione si è implicitamente, definitivamente e positivamente risolta la questione controversa e da più parti sollevata, circa il diritto o meno del personale di provenienza dagli enti locali a continuare ad osservare l'orario di lavoro settimanale di 36 ore invece delle 40 previste dall'art. 32 del D.P.R. 761/79 dal momento in cui lo stesso è confluito nelle UU.SS.LL.

Viene riconosciuta come giornata festiva a tutti gli effetti la ricorrenza del Santo Patrono, in attesa che in

sede di accordi intercompartmentali venga sull'argomento approntata una disciplina comune e definitiva.

Ad integrazione dell'art. 19 del contratto vengono determinate nella composizione n. 4 Commissioni paritetiche per l'elaborazione di programmi di aggiornamento professionale, di cui 2 per il personale medico e 2 per quello non medico, articolate a loro volta a livello regionale e di singola USL.

Viene estesa la normativa di cui all'art. 10 della legge 20 maggio 1970, n. 300, ai dipendenti delle USL che si trovino però nelle condizioni previste dal medesimo articolo.

Viene precisato che le 4 ore settimanali previste dall'art. 22 dell'accordo



Il dr. Folco Maggi, neo Segretario generale dell'UNCEM

per i soli medici a tempo pieno e da destinarsi ad attività non assistenziali (aggiornamento professionale, partecipazione ad attività didattiche, ricerca finalizzata, ecc.) sono soggette al medesimo procedimento di rispetto previsto appunto per l'orario di lavoro. Quanto sopra nella evidente considerazione che dette 4 ore devono essere ore di presenza effettiva in servizio e come tali rilevabili e controllabili. Le ore eventualmente non utilizzate nell'anno non potranno essere recuperate nell'anno successivo.

La circolare chiarisce che il costo effettivo del pasto — sulla base del quale si determina la quota a carico del dipendente — deve essere determinato tenendo conto di tutti i fattori di costo. Viene affacciata l'ipotesi, non esclusa peraltro dalle norme contrattuali, che il costo del pasto venga determinato in ambito regionale allo scopo di omogeneizzare la corrispondente quota a carico del dipendente.

Viene riconosciuto il diritto alla indennità di funzione per i coordinatori sanitari ed amministrativi, di cui all'art. 8 del D.P.R. 761/79 nella misura stabilita dall'art. 44 dell'accordo, fissandone tuttavia la decorrenza dal 1° gennaio 1983 e condizionandola alla regolare costituzione dell'ufficio di direzione. Al riguardo è forse opportuno

far notare come siffatta interpretazione volutamente trascura di riconoscere l'esistenza di un medesimo diritto all'indennità di coordinamento amministrativo e sanitario per la funzione esercitata nel periodo precedente al 1° gennaio 1983, in forza del disposto di cui all'art. 8 del D.P.R. 761/79 ed in diretta conseguenza della costituzione e del funzionamento delle USL. Infatti l'estensore della circolare — sembra su pressione del Ministero del Tesoro — ha dimenticato volutamente che l'art. 8 del D.P.R. 761/79 rimanda all'accordo di lavoro solo ed unicamente la determinazione della misura dell'indennità e non anche la fissazione della decorrenza venendo quest'ultima in essere contemporaneamente e contestualmente al sorgere della funzione di coordinamento a seguito di atto formale di conferimento esecutivo a norma di legge. Non sembra infine solidamente motivata — anche perché non previsto da alcuna norma legislativa né regolamentare o contrattuale — il condizionamento della medesima indennità alla regolare costituzione dell'ufficio di direzione. E ciò per la semplice ragione che: primo, non esiste un obbligo alla costituzione formale dell'ufficio direzione che, invece, può avvenire a seguito della nomina dei Capi-servizi e di loro regolare riunione per darsi una regola interna di

funzionamento; secondo, la funzione di coordinamento fra i diversi servizi che fa capo al coordinatore amministrativo o a quello sanitario, può esercitarsi — anzi, il più delle volte si esercita — anche al di fuori del momento decisionale dell'ufficio di direzione. Una tale interpretazione se è stata concepita unicamente in termini di risparmio, può anche essere compresa ma non per questo giustificata, in quanto lesiva di diritti incontestabili.

La circolare chiarisce, da ultimo, che l'indennità integrativa speciale spetta in misura intera anche al personale medico a rapporto di lavoro a tempo definito, dovendo tale rapporto essere considerato, al pari di quello a tempo pieno, come normale in quanto espresamente previsto dall'art. 35 del D.P.R. 761/79.

La riduzione dell'indennità integrativa speciale viene invece operata nei confronti degli ex medici condotti che abbiano optato per il rapporto di lavoro parziale a norma dell'art. 28 dell'accordo di lavoro.

La circolare tratta e chiarisce infine ulteriori aspetti della normativa contrattuale quali il servizio di pronta disponibilità, il rapporto di lavoro degli ex medici condotti, i diritti sindacali, le norme di primo inquadramento e le indennità di missione.



Unione nazionale comuni comunità enti montani

SEDE CENTRALE

00185 ROMA - Viale del Castro Pretorio, 116 - tel. 06/465.122 - 464.683 (segr. telef. perman.)
Orario d'ufficio: 8-14; martedì, mercoledì, giovedì anche 15-17; sabato chiuso

DELEGAZIONI REGIONALI

PIEMONTE

VALLE D'AOSTA

LIGURIA

LOMBARDIA

Provincia autonoma TRENTO

Provincia autonoma BOLZANO

VENETO

FRIULI-VENEZIA GIULIA

EMILIA-ROMAGNA

TOSCANA

MARCHE

UMBRIA

LAZIO

ABRUZZO

MOLISE

CAMPANIA

PUGLIA

BASILICATA

CALABRIA

SICILIA

SARDEGNA

10123 TORINO - presso Assessorato Prov. Montagna - Via Lagrange, 2 - tel. 011/546.571

11100 AOSTA - Consorzio BIM - Piazza Narbonne, 16 - tel. 0165/362.368

16124 GENOVA - Salita S. Francesco, 4 - tel. 010/291.470

20124 MILANO - presso Ass. Reg. Enti Locali - Via Fabio Filzi, 22 - XXII piano - tel. 6262.4818

38100 TRENTO - presso Consorzio BIM Adige - Piazza Centa, 13 - tel. 0461/987.139

39100 BOLZANO - Consorzio Comuni - Lungotalvera S. Quirino, 10 - Tel. 0471/38.101

32043 CORTINA D'AMPEZZO - Presso Comunità montana Valle del Boite - Via Marconi, 3/A tel. 0436/60.668

33100 UDINE - presso Ente Friulano Economia Montana - P.zza Patriarcato, 3 - tel. 0432/22.804

40124 BOLOGNA - presso I.S.E.A. - Via Marchesana, 12 - tel. 051/231.999

55023 BORGO A MOZZANO (LU) - presso Comunità montana Media Valle Serchio - Via Umberto I - tel. 0583/88.346

60044 FABRIANO (Ancona) - presso Comune - tel. 0732/35.77

06100 PERUGIA - Via M. Fanti, 2 - tel. 075/66.717

00185 ROMA - Viale del Castro Pretorio, 116 - tel. 06/464.064 - 474.0387

67100 L'AQUILA - presso Comunità montana Amiternina - Via Marrelli, 77 - tel. 0862/62.033

86100 CAMPOBASSO - presso ASCOM - Via Roma, 65 - tel. 0874/95.703

80133 NAPOLI - presso ERSAC - P. Maria Cristina di Savoia, 40 - tel. 081/685.311 Int. 268

71100 FOGGIA - presso Consorzio Gargano - Viale C. Colombo, 243 - tel. 0881/33.140

85100 POTENZA - Piazza 18 Agosto, 1 - tel. 0971/20.079

88100 CATANZARO - Via Padre Antonio da Olivadi - tel. 0961/42.539

90139 PALERMO - presso ASACEL - Via Emerico Amari, 8 - tel. 091/580.479 - 588.643

09100 CAGLIARI - Viale Regina Elena, 7 - tel. 070/662.516

La Comunità dell'Appennino Bolognese garantisce un mutuo di 500 milioni per gli impianti sciistici del Corno alle Scale

Alcune Comunità montane, in Lombardia, Piemonte, Emilia e altrove, hanno assunto iniziative per la realizzazione di impianti per lo sport della neve, dando vita o partecipando a società per azioni. Per beneficiare di contributi regionali, in Emilia-Romagna, era necessario che le società fossero a maggioranza di partecipazione pubblica e pertanto la Comunità montana dell'Appennino bolognese n. 1, con sede in Vergato (BO) così ha operato, rilevando, nel 1976, la maggioranza del pacchetto azionario della STAE (Sviluppo turistico Appennino emiliano s.p.a.).

La stessa Comunità montana, per far fronte alle difficoltà della società, di cui detiene il 94% circa di azioni, a causa del risultato negativo della gestione 1982-'83 e per finanziare la quota-parte di competenza societaria per l'attuazione del nuovo impianto di una seggiovia, che beneficia del contributo regionale, ha deliberato di garantire un mutuo, concesso dalla Cassa di Risparmio di Bologna, Sezione autonoma opere pubbliche, per l'importo di 500 milioni, durata 10 anni all'interesse del 22 per cento annuo, quindi con un'impegno annuo della Comunità, salvo recupero totale o parziale in relazione all'andamento gestionale della società, di lire 125.575.636, garantito dalla Comunità sui fondi ad essa spettanti in base alla legge istitutiva statale n. 1102/71.

La deliberazione, adottata all'unanimità dal Consiglio della Comunità montana (20 comuni) in data 25 novembre 1983, approvata dal Comitato di controllo in data 9 dicembre, ha consentito entro fine anno la contrazione del mutuo.

Per l'interesse dell'iniziativa — in pendenza di una norma legislativa che legittimi la concessione di mutui alle Comunità montane da parte della Cassa DD.PP. a condizioni certo molto più favorevoli di quelle del caso in esame — riportiamo il testo della deliberazione adottata.

(N.d.D.)

Il Presidente Antonio Correggiari introduce la trattazione della discussione con la relazione seguente:

La Comunità montana ha deliberato nel 1976 di acquisire la maggioranza del pacchetto azionario della Società STAE.

Vicende successive hanno portato all'attuale detenzione da parte dell'ente, di oltre il 93% delle azioni della società. Del resto, a quell'epoca, l'acquisizione era condizione necessaria almeno per il 51% per poter usufruire dei contributi regionali del «Piano neve». Negli anni seguenti, la STAE ha ben gestito gli impianti affidatigli, e operato massicci investimenti per nuovi impianti e sostituzione di quelli ormai obsoleti, lasciati dalla precedente gestione privata della società.

La STAE anzi ha sostenuto in proprio fino al 1982 le spese per la parte di opere non coperte dal contributo

regionale (concesso sul 70% della spesa ammessa), utilizzando gli utili di bilancio e chiudendo comunque sempre in attivo, fino appunto al 1982.

In questa situazione di grandi investimenti a miglioramento del patrimonio non si sono evidentemente effettuati accantonamenti reali nella misura dovuta e a ciò si è aggiunto il risultato gravemente negativo della stagione 1982-'83; in pratica la neve è arrivata solo il 10 febbraio, e a fine marzo, praticamente la stagione era già chiusa. Ciò ha comportato oltre 200 milioni di mancati incassi, e il ricorso a indebitamento verso le banche. Complessivamente, alla data del 30 agosto 1983 la STAE aveva debiti per oltre 600 milioni, di cui circa 300 per deficit del bilancio chiuso al 30 giugno. C'è infine oggi la volontà di usufruire dell'ultima annualità del contributo regionale previsto per la costruzione della seggiovia Cavone-Rocce, impianto certamente in-

dispensabile ad un rilancio della capacità di trasporto della stazione ed allo sfruttamento ottimale delle piste nella parte più alta della stazione, oltretutto utilizzabile anche d'estate. L'onere per la costruzione della seggiovia è però assai elevato; oltre 1 miliardo, a fronte di un contributo regionale di 611 milioni. La parte dell'opera non coperta dal contributo e gli oneri aggiuntivi indispensabili per la pista da discesa servita dalla seggiovia ed altre opere di completamento, si aggiungono oggi pertanto ai debiti pregressi facendo raggiungere allo scoperto da finanziare la quota di circa 1 miliardo.

La Comunità montana ha inteso fin qui, nella sua responsabilità di azionista quasi unico della società, affrontare con ogni mezzo possibile la grave situazione; si è così erogato alla STAE un contributo straordinario di 100 milioni sui fondi provenienti dalla legge n. 1102/71 per il presente esercizio, e

dato corso, con anticipazioni di cassa, alla più sollecita possibile erogazione del contributo regionale per l'impianto, già liquidato alla STAE per il 90%. I lavori del nuovo impianto sono in via di ultimazione, e si confida in risonanze estremamente positive della stagione sciistica, ma ciò non basta.

Si è così esplorata la via di un finanziamento a mutuo di 500 milioni dilazionati in 10 anni, operazione che solo può consentire alla società di risollevarsi dalla drammatica crisi finanziaria attuale facendo fronte agli obblighi contratti verso i maggiori fornitori e per la costruzione della seggiovia.

L'onere per i ratei del mutuo dovrà necessariamente, per i primi anni, gravare sul bilancio della Comunità, mentre si confida che il positivo risultato della gestione possa consentire in futuro il rimborso da parte della società.

... omissis ...

IL CONSIGLIO

Premesso che questa Comunità è proprietaria di n. 197.992 azioni su 210.700 complessive del capitale della Società per azioni STAE (Sviluppo Turistico Appennino Emiliano), sottoscritte a seguito delle deliberazioni n. 125 del 5 luglio 1976 e n. 604 del 27 ottobre 1980, e quindi di una percentuale dell'intero pacchetto azionario della società pari al 93,90% e che la detta società gestisce gli impianti sciovari della stazione invernale del Corno alle Scale;

Preso atto che il bilancio chiuso al 30 giugno 1983 della predetta società STAE ha accertato una perdita d'esercizio di L. 315.044.617, e che inoltre si registra una esposizione di analogo importo della società verso creditori, un onere assai elevato per interessi passivi verso istituti di credito, per scoperti di conto corrente, e che i fidi bancari relativi sono tutti esauriti;

Ricordato:

— che nel corrente anno 1983 questa Comunità usufruisce di un contributo regionale a' sensi della L.R. 26/1976 complessivamente dell'importo di lire 611.000.000 per la realizzazione, attraverso la Società per azioni STAE, della seggiovia «Cavone-Rocce» presso la stazione sciistica del Corno alle Scale;

— che il suddetto contributo copre solo al 70% la spesa necessaria per la realizzazione dell'opera calcolata in L. 950.000.000, mentre il restante 30% resta a carico della società beneficiaria;

— che questa Comunità montana, con propria deliberazione n. 533 dell'1-8-1983 ha approvato il progetto di costruzione dell'impianto e le modalità di attribu-

zione del contributo regionale come sopra spettante alla S.p.a. STAE, alla quale venne affidata l'esecuzione dei lavori;

Preso atto che, per sovvenire alle difficoltà finanziarie sopra descritte la STAE si è rivolta alla Sezione autonoma opere pubbliche della Cassa di Risparmio di Bologna, richiedendo un mutuo di 500 milioni per il finanziamento della costruzione della seggiovia sopra menzionata, e che l'Istituto di Credito ha manifestato, con propria lettera in data 19-10-1983, la disponibilità a concedere il finanziamento richiesto, alle seguenti condizioni:

«Tale operazione potrà essere concessa alle seguenti condizioni e modalità sempreché il relativo contratto di mutuo venga stipulato entro il 31 dicembre 1983:

— ammortamento in anni 10 mediante n. 20 rate semestrali scadenti improrogabilmente il 30 giugno ed il 31 dicembre di ogni anno, dell'ammontare di L. 62.787.818 ciascuna, comprensive del capitale e degli interessi nella misura del 22% annuo (effettivo 11% semestrale);

— garanzie:

a) privilegio reale da riconoscersi da parte di codesta Società su tutti i beni e diritti oggetto del finanziamento e spettante alla Sezione in virtù dell'art. 2 della legge 11-3-1958 n. 238;

b) cessione del contributo di annue L. 125.575.636 da corrispondersi per tutta la durata dell'ammortamento del mutuo in due rate uguali semestrali alle convenienti scadenze direttamente a questa Sezione, che verrà concesso per la durata di anni 10 da parte della Comunità montana dell'Appennino bolognese n. 1 nell'ambito dei programmi annuali stralcio per l'utilizzo dei fondi della legge 3-12-1971 n. 1102».

Considerato che:

— non appaiono possibili e realistici che alternative che all'immediato consentano alla Comunità di far fronte in altro modo, nella sua qualità di azionista pressoché unico della S.p.a. STAE, alla grave situazione finanziaria della società stessa;

— non esiste sul bilancio dell'ente alcun vincolo pluriennale oltre a quello che si andrebbe ad assumere, stante il fatto che i ratei dei mutui contratti per la realizzazione dei programmi di forestazione FEOGA e 269/79 sono interamente coperti da contributo regionale;

— si ritiene possibile impegnare l'ente a prevedere per i prossimi 10 anni a partire dal 1984 e quindi fino al 1983, lo stanziamento dell'annuo importo di L. 125.575.636 nell'ambito del piano stralcio annuale per l'utilizzo dei fondi

della L. 1102/71, a titolo di contributo della S.p.a. STAE da corrispondersi direttamente in due rate semestrali alla Sezione autonoma opere pubbliche della Cassa di Risparmio in Bologna, a garanzia del mutuo decennale di L. 500 milioni contratto dalla STAE, per le seguenti ragioni:

— a norma della L. 1102/1971 e della L.R. 30/1973, la destinazione dei fondi spettanti alla Comunità nella misura media negli ultimi tre anni di oltre 600 milioni, è attribuita all'autonoma decisione dell'Ente, in armonia con il proprio Piano di sviluppo economico e sociale, che prevede appunto l'intervento in esame diretto al potenziamento dell'offerta turistica invernale nella zona interessata;

— l'art. 1 della legge 23-3-1981 n. 93 fissa il principio che «i fondi destinati al perseguimento delle finalità di cui agli artt. 1, 2 e 5 della legge 3-12-1971 n. 1102 sono previsti nella legge finanziaria di cui all'articolo 11 della legge 5-8-1978 n. 468 e costituiscono ... contributo speciale a' sensi dell'art. 119 terzo comma della Costituzione e dell'articolo 12 della legge 16-5-1970 n. 281» e che inoltre «il Ministro del Bilancio provvede annualmente entro trenta giorni dall'approvazione del bilancio dello Stato, alla erogazione dei fondi di cui al primo comma alle Regioni ...»;

Ritenuto pertanto necessario fornire la richiesta garanzia al mutuo contrattato dalla STAE, ed inoltre doveroso, nel rapporto fra la Comunità montana e la Società STAE prevedere che, nel caso i bilanci della STAE dei prossimi esercizi si chiudano con risonanze attive, le stesse dovranno dalla Società essere versate alla Comunità a parziale o totale copertura del contributo annuo concesso a garanzia del mutuo;

Ad unanimità di voti espressi nei modi di legge;

Delibera

Per le ragioni in premessa esposte, impegnarsi a prevedere per 10 anni a partire dall'esercizio 1984 e pertanto fino al 1993, nell'ambito del Piano stralcio annuale per l'utilizzo dei fondi di investimento di cui alla L. 1102/1971, lo stanziamento dell'annuo importo di L. 125.575.636 a titolo di contributo alla S.p.a. STAE del cui capitale sociale questa Comunità detiene il 93,97%, da corrispondersi in due rate semestrali uguali ciascuna di L. 62.787.818, alla Sezione autonoma opere pubbliche della Cassa di Risparmio in Bologna, a garanzia del mutuo di L. 500 milioni che la STAE S.p.a. andrà a contrarre col detto Istituto di credito per la costruzione della seggiovia Cavone-Rocce presso la stazione sciistica invernale del Corno alle Scale.

Riordinate le funzioni di bonifica nel Lazio

Deleghe alle Province e ai Comuni. Alle Comunità montane beni e personale dei soppressi Consorzi di Bonifica montana, senza chiare funzioni

Giuseppe Piazzoni

La Regione Lazio ha varato una legge in materia di bonifica provvedendo al riordinamento dei Consorzi di bonifica integrale e sciogliendo i Consorzi di bonifica montana (L.r. 21-1-1984, n. 4).

Altre dieci regioni (1) hanno analogamente provveduto in passato a sciogliere i Consorzi di bonifica montana attribuendone le funzioni alle Comunità montane. Un'altra regione (Veneto) ha invece mantenuto in vita anche i Consorzi di bonifica montana, mentre un'altra ancora (Abruzzo) sta riordinando i consorzi istituendo un unico Consorzio di bonifica per montagna e pianura.

La varietà di situazioni è una delle caratteristiche della potestà attribuita in materia alle Regioni con i D.P.R. n. 11/71 e 616/77. Non sono mancate, anche in quest'ultimo caso, difficoltà nel varo della legge, che è stata rinviata dal Governo e modificata per quanto attiene i Consorzi di bonifica di dimensione interregionale, presenti nel Lazio come in quasi tutte le altre regioni.

La legge, composta di 35 articoli, dedica un titolo (il 2º con 5 articoli) ai Consorzi di bonifica montana. Le finalità della legge, indicate nel primo articolo, sono la «disciplina degli interventi in materia di bonifica integrale e montana, rivolti al razionale utilizzo ed alla tutela delle acque, del territorio e dell'ambiente anche ai fini della trasformazione e del miglioramento degli ordinamenti produttivi».

La classificazione e declassificazione dei comprensori di bonifica avverrà con deliberazione del Consiglio regio-

nale, sentite le Province, le Comunità montane, i Comuni, i Consorzi di bonifica interessati e consultate le associazioni sindacali e professionali delle categorie interessate. Analoga procedura sarà adottata per la costituzione, anche su proposta di almeno un terzo dei proprietari dei terreni inclusi nel comprensorio, del consorzio di bonifica integrale. Entro un anno la Giunta regionale dovrà proporre le variazioni all'attuale classificazione territoriale, da effettuarsi «nell'ambito di unità idrografiche omogenee» allo scopo di realizzare interventi coordinati «di adeguata funzionalità».

In sostituzione dei piani generali di bonifica, la legge del Lazio prevede l'approntamento di un piano regionale, predisposto dalla Giunta regionale avvalendosi della collaborazione del solo Ente di sviluppo agricolo (ERSAL), poiché Province, Comunità montane, Comuni e Consorzi potranno solo formulare proposte «entro il termine perentorio di 90 giorni dalla richiesta» della Giunta regionale, senza che sia previsto un sistema di consultazioni e partecipazione dei predetti organismi, mentre la legge stabilisce che i consorzi di bonifica «presentano le loro proposte sentite le organizzazioni sindacali e di categoria». Il legislatore stabilisce altresì che le «proposte» sono redatte dagli enti predetti «con i criteri stabiliti dalla Giunta regionale» che, previo parere della commissione consiliare dell'agricoltura, «impatisce le direttive e fissa gli obiettivi prioritari da perseguire nel quadro della programmazione regionale».

L'attuazione del piano regionale avviene con l'approvazione da parte del Consiglio regionale — si può ben immaginare con quali tempi lunghi — dei «programmi pluriennali, articolati in programmi annuali, contenenti le indicazioni di priorità degli interventi da eseguire» e, aggiunge la norma, «delle

risorse finanziarie utilizzabili per la progettazione, l'esecuzione, la manutenzione e l'esercizio di opere pubbliche di bonifica». Eventuali interventi di emergenza potranno essere consentiti, su proposta dei Presidenti dei Consorzi di bonifica, con decreto del Presidente della Giunta regionale.

Precisati i compiti della Regione, come s'è visto consistenti ed esclusivi, la legge indica la «delega di funzioni amministrative» che, ovviamente, non può essere che modesta e limitata, alle Amministrazioni provinciali e ai Comuni. Alle Province, secondo le indicazioni del piano regionale prima indicato, è affidato il compito di «garantire il coordinamento con gli altri interventi regionali e degli altri enti locali in materia di agricoltura e di lavori pubblici». Ma è fatta riserva di emanare un'altra legge «entro sei mesi dall'entrata in vigore della presente legge» per definire «le funzioni e gli adempimenti amministrativi e tecnici che vengono delegati all'amministrazione provinciale, inerenti la progettazione, l'esecuzione, l'esercizio e la manutenzione delle opere di bonifica integrale». La dizione legislativa è anche mal scritta, evidentemente perché all'ultimo momento il Consiglio regionale anziché dare mandato alla Giunta, sentita, come al solito, la Commissione agricoltura, di provvedere a quanto sopra, ha voluto stabilire che ciò avvenga con provvedimento legislativo. Non può essere adottato che dal Consiglio un provvedimento legislativo ed è fuori luogo scriverlo nel testo di una legge! (2).

Nello stesso articolo adempimenti simili a quelli assegnati alle Province sono indicati anche per i Comuni i quali «esercitano, secondo le norme vigenti, le funzioni amministrative regionali e gli adempimenti relativi alla progettazione, all'esecuzione, all'esercizio e alla manutenzione di opere di carattere civile infrastrutturale, finalizza-

(1) Lombardia, Piemonte, Liguria, Molise, Toscana, Friuli Venezia Giulia, Umbria, Basilicata e Campania, e Provincia autonoma di Bolzano.

te allo sviluppo dell'agricoltura e del territorio rurale». La distinzione tra «opere di bonifica integrale» ed «opere di carattere civile infrastrutturale» formalmente possibile, in pratica diventa difficile senza specifiche indicazioni legislative. Ai consorzi la legge affida la possibilità della progettazione, esecuzione, esercizio e manutenzione delle opere di bonifica», come previsto ed in atto finora in base alla cinquantenaria legge della bonifica n. 215 del 1933, «in concessione», affidata da parte della Regione, delle Amministrazioni provinciali, delle Comunità montane e di Comuni singoli o associati.

Le opere pubbliche di bonifica, indicate nel piano regionale sono a totale carico della Regione, la quale, all'atto della consegna delle opere agli interessati, determina quali debbono essere «mantenute e gestite a totale carico della Regione».

Per le opere di competenza privata «di interesse particolare dei propri fondi, o comuni a più fondi, necessarie per dare scalo alle acque e assicurare la funzionalità delle opere irrigue» sono previsti contributi e concorso nel pagamento degli interessi sui mutui previsti da leggi regionali.

Le Comunità montane non sono indicate quali «enti delegati» della Regione, ma semplicemente quali destinatarie di «beni, crediti e passività» dei consorzi di bonifica montana che vengono sciolti. Lo stesso personale dei consorzi viene trasferito alle Comunità montane, ma a domanda può essere trasferito ad altri enti regionali e sub regionali. Né sono previsti contributi per sanare i deficit che notoriamente caratterizzano i consorzi di bonifica anche montani, mentre provvedimenti del genere sono avvenuti in tutte le regioni che hanno trasferito alle Comunità montane non solo personale ed uffici ma piene competenze in materia di bonifica montana. La istituzione di un capitolo di bilancio, dal 1984, per «contributi in conto capitale sulle passività accertate dei consorzi di bonifica» sarà finanziata con legge di bilancio, ed è da ritenersi che a tale capitolo si debbano attingere finanziamenti anche per i cessati consorzi di bonifica montana.

Le altre leggi regionali sono molto più esplicite circa le funzioni affidate alle Comunità montane. Per citare solo la prima delle dieci leggi regionali, quella lombarda, n. 66 del 5-5-1975, recita: «Allo scopo di unificare le strutture e le sedi di programmazione e di intervento nelle zone montane, per il raggiungimento delle finalità di cui all'art. 2 della legge n. 1102/71, ogni Comprensorio di bonifica montana deve essere circoscritto ad una sola Comunità montana... Le funzioni esercitate dai Consorzi di bonifica montana o da qualsiasi altro consorzio amministrativo sono trasferite alle Comunità montane che le assumono e le esercitano entro i limiti stabiliti dalle leggi e dagli statuti».

Dei dieci Consorzi di bonifica montana (due quali Consorzi di bonifica integrale con funzioni di bonifica montana) esistenti nel Lazio — uno era stato soppresso in passato — due, in provincia di Latina, vengono ora soppressi, mentre gli altri, essendo interregionali (sono quello dell'Aniene, del Velino e del Turano e vi sono interessate le regioni Abruzzo, Umbria e Marche) potranno essere soppressi «nel rispetto delle intese con le regioni confinanti», come stabilito dal D.P.R. 616/77. Tali intese sono in corso. In tali casi, cito il comprensorio dell'Aniene, la interregionalità è quasi fitizia, poiché rispetto a 109.120 ettari di territorio nel Lazio ve ne sono 180 in Abruzzo! Quand'ero commissario ministeriale di tale consorzio ho tentato invano di regionalizzarlo.

Altre norme specifiche sono indicate per i consorzi di bonifica integrale, ma sostanzialmente tengono ferme le vecchie procedure elettorali, salvo la immissione di rappresentanti dei Comuni (un quarto di membri del Consiglio d'amministrazione oltre un rappresentante nominato dal Consiglio regionale che farà parte anche dell'esecutivo); viene modificata la denominazione de-

gli organi in Assemblea, Consiglio di amministrazione, Comitato esecutivo e Presidente. Nel Collegio dei revisori dei conti un membro effettivo con funzioni di Presidente ed uno supplente saranno nominati dal Consiglio regionale. Ciò è giustificato dai finanziamenti regionali ai Consorzi, meno giustificata è la invadenza regionale negli organi decisionali ed esecutivi dei Consorzi.

Anche i Commissari per lo scioglimento dei Consorzi di bonifica montana (altre Regioni hanno dato l'incarico al Presidente in carica o al Presidente della Comunità) saranno funzionari direttivi regionali e dovranno provvedere entro 90 giorni agli accertamenti relativi.

Comprensori dei Consorzi di bonifica nel Lazio

1. Maremma Etrusca	Ha	43.640
2. Piana Reatina	»	10.211
3. Velino (1)	»	116.057
4. Turano (1)	»	65.523
5. Media Valle del Tevere	»	17.994
6. Agro romano	»	149.843
7. Aniene (1)	»	109.120
8. Ostia e Maccarese	»	27.872
9. Pratica di Mare	»	3.000
10. A sud di Anagni	»	26.985
11. Frusinate monti Lepini ed Ausoni	»	27.076
12. Conca di Sora	»	42.971
13. Valle del Liri	»	61.537
14. Latina	»	146.724
15. Pontino monti Lepini ed Ausoni	»	44.217
16. Bonificazione Pontina	»	27.182
17. Piana di Fondi e monte S. Biagio	»	15.994
18. Gronda dei monti Aurunci	»	42.378
19. Val di Paglia superiore (1)	»	21.548
20. Tevere-Nera (1)	»	15.348
21. Tronto (1)	»	14.017
22. Corno (1)	»	20.291
23. Aurunco (1)	»	3.933

(1) Consorzi ricadenti solo in parte nel Lazio; la superficie indicata è quella compresa nella Regione.

24.000

lire è il costo di un abbonamento annuo a «Il Montanaro d'Italia», per undici fascicoli mensili indispensabili a chi opera in montagna e vuole rimanere aggiornato sulla situazione politico-amministrativa, legislativa e tecnica delle zone montane.

Versamento sul conto corrente postale n. 23843105 intestato a:
STIGRA s.a.s. - Corso S. Maurizio 14 - 10124 Torino.

ALPE ADRIA: RIUNIONE A TRIESTE

I Presidenti delle Regioni Europee facenti parte della Comunità di lavoro «Alpe Adria» si sono riuniti a Trieste nel Castello di Miramare il 9 marzo ed hanno discusso — anche se il problema non figurava all'ordine del giorno — del traffico di frontiera, data l'attualità del tema che coinvolge con numerose implicazioni molte delle Regioni e degli Stati che aderiscono alla Comunità.

Il Presidente del Veneto, Carlo Berinini, ha fatto osservare che le Regioni non hanno competenza specifica perché si tratta di problemi in parte nazionali ed in parte internazionali.

La Comunità però, sollecitata in modo specifico dai rappresentanti delle Regioni austriache, ha approvato un documento con il quale le Regioni, da un lato si impegnano a favorire ogni iniziativa «tesa ad eliminare le situazioni e le cause dei rallentamenti dei transiti» e, dall'altra, di presentare ai rispettivi Governi nazionali proposte operative espresse da un gruppo di tecnici della Comunità che si metteranno al lavoro quanto prima.

Al di là di questa iniziativa, l'assemblea plenaria dei Presidenti di «Alpe Adria» ha approvato dieci deliberazioni relative tra l'altro all'assetto del territorio, ai trasporti, alla cultura, ad iniziative di cooperazione in campo igienico-sanitario e alla organizzazione dei giochi di «Alpe Adria».

Il Presidente del Friuli Venezia Giulia, Antonio Comelli, nel corso di una

conferenza stampa ha illustrato l'attività svolta negli ultimi mesi rilevando che «la Comunità si è imposta come punto di riferimento della collaborazione interregionale e internazionale».

Comelli, dopo aver espresso l'esigenza di allargare l'esperienza di Alpe Adria alla collaborazione delle altre due Comunità dell'arco alpino, ha illustrato l'attività svolta nell'ultimo anno che ha stimolato i rapporti bilaterali e la reciproca conoscenza tra le Regioni rendendo Alpe Adria «una rilevante realtà di valenza europea».

E proprio in riferimento all'Europa, Comelli si è impegnato di prendere

contatto con l'assemblea di Strasburgo, che uscirà dal voto di giugno, «per portare anche il contributo di Alpe Adria al rafforzamento della politica regionale».

Il Presidente di turno, sempre parlando con i giornalisti italiani e stranieri, ha dato l'annuncio che l'assemblea plenaria dei rappresentanti della Comunità, ha deciso, su proposte del Presidente del Veneto, di indire a Venezia, nel prossimo 1985, le «giornate delle regioni e delle genti d'Europa», definito un avvenimento di «rilievo politico e culturale» e che consentirà «la partecipazione contemporanea di Regioni sia dell'ovest che dell'est, oltre a Paesi non allineati o neutrali».

(Ansa)

IL COSTO DEL TURISMO

La finanza locale dei comuni turistici: problemi e prospettive

«Lignano Sabbiadoro ha cinquemila abitanti residenti: su questo dato, per legge, deve articolare il suo bilancio. Di contro l'amministrazione deve affrontare servizi per 200 mila presenze stagionali. Ma Lignano concorre, al tempo stesso, all'attivo della bilancia turistica nazionale. Di comuni nelle stesse situazioni ve ne sono altre centinaia». Con questo esempio il Presidente dell'ANCI sen. Triglia ha introdotto il convegno organizzato dall'Associazione Aldo Moro e dal Formez e tenutosi a Giardini-Naxos il 17 febbraio u.s.

Con questa iniziativa si è voluto «analizzare il rapporto diretto che intercorre tra i risvolti economici positivi del turismo e le risorse finanziarie che lo Stato intende destinare alle realtà locali, in una logica di investimento produttivo»; così ha affermato il Presidente dell'Associazione A. Moro, P. Emilio Vasta.

«È urgente individuare nuovi parametri — ha detto Triglia — poiché il fondo perequativo della finanza locale, che integra i parametri ricavati dalla popolazione residente, non è idoneo a risolvere lo scompenso, anche perché i servizi di un comune turistico devono essere qualitativamente qualificati».

Per contribuire alla soluzione del problema, almeno a livello di proposta, il prof. Maurizio Perez dell'ISTAT ha ipotizzato una «scala» a cinque gradi dei comuni a vocazione turistica: a «scarsa intensità» con tre posti letto per abitante residente (sono 1.430); a «media intensità», da 3,1 a 15 per residente (sono 1.580); a «notevole intensità» da 15,1 a 30 (sono 680); ad «elevata intensità» da 30,1 a 120 (sono 130); ad «elevatissima intensità», oltre 120 (sono 300).

Secondo il prof. Federico Pica, dell'Università di Napoli, occorre non solo «un ripensamento sui meccanismi di ripartizione, ma anche su quelli della raccolta delle risorse». Ricordando che lo Stato spende per il turismo 82 miliardi-anno e che la spesa regionale, complessiva, riguarda l'1% del bilancio, con residui passivi, però, del 2% ha sostenuto che non appare inattuale «la discussione su una nuova facoltà impositiva autonoma dei Comuni con riferimento alla seconda casa».

M. Ch.

DIFESA DEL SUOLO E PIANIFICAZIONE DI BACINO

Convegno a Modena

Nei giorni 10 e 11 maggio 1984 si terrà a Modena un Convegno organizzato dalla Regione Emilia-Romagna in collaborazione con la Provincia di Modena che verterà sui seguenti temi:

1) legislazione nazionale e regionale in materia di difesa del suolo;

2) metodologia per l'elaborazione dei piani di bacino idrografico.

Il Convegno vuole portare un contributo concreto al dibattito in corso nel Paese e sulla questione della difesa del suolo.

Per quanto riguarda le problematiche legislative, illustrando il progetto di legge della Regione Emilia-Romagna di riforma, pianificazione e delega delle funzioni regionali relative alla difesa del suolo e alle risorse idriche e forestali attualmente in avanzata fase di discussione; e ciò anche in raccordo con le iniziative legislative in atto in

sede parlamentare.

Per quanto riguarda le tematiche più strettamente tecniche, illustrando le proposte e le iniziative relative alla predisposizione dei piani di bacino idrografico sia per i bacini interregionali che per quelli regionali, compresa una prima sperimentazione della metodologia, che verrà proposta nell'ambito del Convegno; e ciò nell'ambito della fase di avvio degli studi e ricerche relativi ai bacini prioritari del Trebbia, del Panaro, del Reno e del Marecchia, anche in collaborazione con i competenti organi dello Stato e delle Regioni finitime.

Per ulteriori informazioni gli interessati potranno rivolgersi alla Segreteria del Convegno - Provincia di Modena - Assessorato alla Difesa del Suolo e Ambiente (via Giardini 474/C - Modena, tel. 059/35.54.82).

Nuovo dizionario dei Comuni

Roma. — Gli abitanti sono 56.556.911, secondo i dati dell'ultimo censimento dell'81, i Comuni 8.086, 2.500 le frazioni, 663 le Unità sanitarie locali, 476 le Aziende di soggiorno. Questo uno spaccato dell'Italia con dati aggiornati al settembre '83 fornito dalla ventinovesima edizione del «Dizionario dei Comuni» edito dalla casa editrice «Voghera» presentato a Roma. Il dizionario elenca in ordine alfabetico da Abano Terme a Zunghi i Comuni, le frazioni, le Comunità montane d'Italia con a fianco la provincia di riferimento, l'altitudine sul livello del mare, la distanza dal capoluogo di appartenenza, la popolazione residente, il pre-

fisso telesellettivo, la stazione ferroviaria, i Carabinieri, eppoi gli uffici di Polizia giudiziaria locali o limitrofi, il Tribunale, la Pretura, l'Ufficio distrettuale delle Imposte e del Registro più vicino. L'opera vuole non solo essere un utile strumento di lavoro ma anche «aiutare a capire» — secondo il Consigliere della Regione Lazio, Violenzio Ziantoni che insieme ai professori Ernesto Massi e Umberto Serafini ha presentato il dizionario — le mutazioni socio-economiche del Paese, come quando fornisce il dato secondo cui, rispetto agli anni '60 il fenomeno dell'emigrazione in Italia da dimensioni bibliche è tornato a livelli fisiologici». Secondo Ziantoni inoltre dalla lettura ragionata del dizionario si rilevano le linee di tendenza dello sviluppo futuro dell'organizzazione del potere in Italia: «I dati infatti — ha affermato — ci informano che non siamo governati solo da 1000 parlamentari, ma con gli eletti degli enti locali, sono oltre 2 milioni i cittadini che governano».

vinciale e comporterà un investimento di 15 miliardi e duecento milioni.

I nuovi impianti idroelettrici verranno realizzati nei comuni di Padernone, Pozza di Fassa, Rumo, Pergine Valsugana, Pieve di Bono, Palù del Fersina e Calavino, per un totale di 30 milioni di Kilowattora.

Deleghe enti locali nel Lazio

Roma. — I problemi relativi alle deleghe che la Regione Lazio intende affidare alle Province e agli enti locali sono stati discussi fra il Presidente della Giunta Landi e il Presidente dell'Unione delle Province laziali, Mancini. Nel quadro degli indirizzi regionali che prevedono di attivare entro la fine della legislatura sia il processo di programmazione per progetti sia un rapporto costruttivo con tutti gli enti locali, si è concordato di approfondire in successivi incontri le modalità relative alle singole deleghe specifiche concernenti la materia urbanistica, lo sviluppo economico, i servizi sociali. Landi e Mancini hanno rilevato l'importanza di questa intesa che tende a valorizzare sia le iniziative già assunte dalla Regione sia le proposte specifiche avanzate dalla stessa Unione delle Province laziali.

DALLE DELEGAZIONI REGIONALI

CAMPANIA

Eletta la Giunta

Il 13-2-1984 presso la Camera di Commercio di Napoli ha avuto luogo la riunione del Consiglio direttivo della Delegazione regionale UNCEM della Campania per la elezione della Giunta esecutiva e del Presidente della Delegazione stessa.

Il Consiglio direttivo, presieduto dall'avv. Facchiano — Vice Presidente nazionale — presente il sig. Velletri — componente della Giunta esecutiva nazionale dell'UNCEM — con l'assistenza del Segretario generale reggente dr. Folco Maggi ha eletto all'unanimità il sig. Vito Cioffi Presidente della Delegazione regionale.

La Giunta esecutiva, eletta all'unanimità, risulta così costituita:
Presidente: Vito Cioffi
Vice Presidente: Paolino Paolo
Vice Presidente: Paolo Ferri
Giunta: Michele Manzolillo, Emilio Venditto, Raffaele Moffa, Antonino Cuomo.

Al termine degli adempimenti previsti dall'o.d.g., il Presidente neo-eletto Vito Cioffi ha rivolto brevi parole di ringraziamento ai consiglieri presenti esprimendo la propria soddisfazione per la conclusione positiva cui si è pervenuti dopo mesi di incertezza.

Certificazione bilanci enti locali: Ministero Interno

Roma. — La «Gazzetta Ufficiale» ha pubblicato il decreto con il quale il Ministro dell'Interno dà direttive agli enti locali (Comuni e Province) per la certificazione dei bilanci 1984. «*Condito sine qua non*» per l'assegnazione della quarta rata trimestrale delle erogazioni statali per l'anno in corso. La certificazione di bilancio è prevista dalla legge finanziaria 1984: il certificato deve essere allegato al bilancio di previsione comunale e provinciale e trasmesso all'organo di controllo che lo inoltra successivamente al Ministero. Nel certificato di bilancio — viene precisato nel decreto — si debbono specificare analiticamente le entrate (tributarie, derivanti da trasferimenti, extratributarie), l'avanzo di amministrazione utilizzato per finanziare spese *tuna tantum*, le spese correnti, le quote di capitale per rimborso prestiti. La certificazione, inoltre, dovrà indicare i dati complessivi di gestione relativi al 1983.

Trentino: Nuovi impianti idroelettrici

Trento. — La Provincia autonoma di Trento ha dato il via alla realizzazione di otto nuovi impianti idroelettrici nel Trentino. L'intervento è stato deciso nell'ambito del piano energetico pro-

Agricoltura: Dieci miliardi in Umbria per investimenti

Perugia. — Nove miliardi e 430 milioni sono stati destinati dalla Regione dell'Umbria agli operatori agricoli che hanno programmato investimenti per la realizzazione di nuove strutture produttive o per il potenziamento ed ammodernamento di quelle esistenti. Lo prevede una delibera della Giunta regionale «che rende possibile» — ha detto l'Assessore all'Agricoltura Carlo Gubbini — l'attuazione di una manovra finanziaria per "creare" nuove risorse per l'agricoltura umbra».

«Status» amministratori locali: Associazioni autonomie

Roma. — Un giudizio complessivamente positivo sulla proposta di legge che riforma lo *status* giuridico e le indennità per gli amministratori locali recentemente approvata al Senato è stato espresso nel corso di una riunio-

ne del Comitato d'intesa delle Associazioni degli enti locali (ANCI, UPI, UNCEM, CISPEL, Lega Autonomie e ANAEL).

Le Associazioni delle autonomie locali, in un comunicato, invitano la Camera dei Deputati a licenziare rapidamente il provvedimento, ricordando che la nuova normativa è attesa da anni dagli amministratori.

Le nuove norme varate dal Senato, consentono, secondo i rappresentanti del sistema autonomistico, una maggiore responsabilizzazione degli amministratori e nello stesso tempo riportano alle funzioni elettive, prevedendo indennità, una più alta percentuale di cittadini che non siano esclusivamente lavoratori del sistema pubblico ma anche delle imprese, dell'agricoltura, del commercio, e liberi professionisti.

I rappresentanti delle Associazioni degli enti locali sottolineano infine l'importanza della rimessione all'autonoma decisione dei Consigli comunali delle nuove indennità, sottoposte quindi ad un controllo politico, e richiamano le forze politiche ad un rapido esame anche della legge di riforma del sistema generale delle autonomie locali.

Stato giuridico amministratori: UNCEM

Roma. — Un giudizio «sostanzialmente favorevole» sul provvedimento legislativo recentemente approvato al Senato riguardante le «aspettative, permessi e indennità degli amministratori locali» è stato espresso dall'UNCEM. «Il provvedimento — secondo il Presidente dell'UNCEM, Edoardo Martinengo — viene a costituire un tassello di un quadro più ampio e che troverà la sua logica conclusione nella legge di riforma delle autonomie locali tuttora giacente al Senato anche se è anacronistico suddividere i Comuni secondo scaglioni legati al numero degli abitanti, tanto più nei Comuni piccoli». «La disponibilità di tempo, di preparazione individuale e di impegno personale — ha rilevato Martinengo — che gli amministratori locali devono possedere spesso, proprio per difficoltà legate alla carenza economica del bilancio, non può avvalersi di supporti tecnici ed amministrativi come richiede un moderno amministrare soprattutto di fronte alle deleghe ed ai compiti che i Comuni oggi sono chiamati a svolgere».

Campania: Chiesti interventi per tossicodipendenti

Napoli. — Interventi per i tossicodi-

pendenti sono stati chiesti al Presidente della Commissione Sanità della Regione Campania, Silvio Pavia, da una delegazione dell'Unione «*Un popolo per la città*» che raggruppa numerosi intellettuali cattolici tra i quali magistrati, docenti universitari ed operatori sociali.

L'Unione ha chiesto alla Regione Campania di «salvaguardare i tossicodipendenti da avventurate sperimentazioni» e di chiarire che «per strutture aperte debbono intendersi comunità terapeutiche già collaudate da elevate percentuali di recuperi e come tali capaci di dare una pronta risposta al dilagare della tossicodipendenza nella regione».

L'Unione, il mese scorso, aveva presentato a Roma un esposto alla Procura Generale presso la Corte dei Conti chiedendo che gli amministratori delle USL della Campania fossero condannati a pagare di tasca propria i danni causati dall'erogazione indiscriminata di morfina e metadone in contrasto con il codice comportamentale approvato dal Consiglio regionale della Campania.

Consiglio Umbria: Ricostruzione Valnerina

Perugia. — Il 33% dei fondi assegnati con la legge 115 (200 miliardi di lire), per la ricostruzione della Valnerina colpita dal terremoto del 1979, erano già stati utilizzati alla fine dell'anno scorso. Lo ha reso noto l'Assessore regionale Menichetti, rispondendo in Consiglio regionale ad una interpellanza del Consigliere Laffranco. Questi aveva denunciato la «grave ed esasperante lentezza per i ritardi dei lavori di ricostruzione dopo il terremoto, dovuti all'inadeguatezza di alcune ditte appaltatrici, alcune delle quali dopo avere incassato dai cittadini i contributi erogati ai sensi di legge, hanno abbandonato i lavori».

Rilevato che i contributi coprono il 75,11% degli interventi che i privati devono fronteggiare, l'Assessore ha detto che per quanto riguarda le previsioni sul termine della ricostruzione, il limite temporale è previsto per il 30 settembre 1987, e che ulteriori finanziamenti, per i quali la Regione ha già inoltrato le relative note di spesa, sono previsti anche con una nota di variazione della legge finanziaria dello Stato per cui potranno essere erogati ulteriori fondi negli anni 1984, 1985 e 1986.

Il Consiglio della Regione Liguria soprime i Comprensori

Genova. — La soppressione dei Co-

mitati comprensoriali istituiti nel 1978 è stata votata a maggioranza, con il parere contrario dei soli comunisti, dal Consiglio regionale ligure.

Su questo argomento c'è stato uno scambio di opinioni piuttosto duro tra il Presidente della Giunta regionale Rinaldo Magnani (PSI), a favore della soppressione e il capo gruppo del PCI Armando Magliotto, contrario.

I Comprensori, ha detto nella sua relazione il relatore di maggioranza Consigliere Nari (DC), erano sorti per realizzare una politica di programmazione e di pianificazione territoriale volta al riequilibrio socio-economico e dovevano costituire la dimensione territoriale ottimale per il necessario incontro tra realtà locale e ente regionale. L'impegno finanziario messo a disposizione della Regione per il funzionamento dei Comprensori era stato di circa un miliardo e mezzo di lire. «Ma un tale onere non è stato assolutamente compensato e confortato da risultati apprezzabili non essendo stata conseguita alcuna delle finalità che la legge regionale si era prefissa». «Ovvia e pertanto inevitabile la decisione della Regione di cancellare qualsiasi stanziamento e sancire formalmente la fine dei Comprensori».

Autonomie locali: Incontro tra le Regioni e le Associazioni Autonomie locali

Roma. — Regioni, Province, Comuni e Comunità montane hanno riavviato un dialogo tra loro, dopo un'interruzione di circa due anni, e si sono impegnate a riconvocare un tavolo comune di incontro sui temi urgenti della finanza regionale e locale, della riforma delle autonomie, della sanità, dei trasporti e dell'energia: è questo il primo risultato dell'incontro convocato per iniziativa del Presidente di turno della conferenza dei Presidenti delle Regioni, il ligure Magnani, con i Presidenti dell'ANCI, sen. Riccardo Triglia, dell'UPI, Gianvito Mastroleo, dell'UNCEM Edoardo Martinengo.

Triglia e Mastroleo pur riconoscendo la positività dell'incontro hanno duramente criticato le Regioni che — come ha detto Triglia — non «abbiamo sentito a fianco di Comuni e Province nelle battaglie autonomistiche e nei rapporti duri e dialettici col Governo». Magnani ha riconosciuto che le Regioni «non hanno avuto finora una politica nei confronti degli enti subregionali e sono andate su questo tema ognuna per proprio conto». La sua proposta è stata però di andare ad un incontro urgente tra i 22 presidenti di giunta e delegazioni delle associazioni.

Il Presidente dell'UNCEM Martinen-

go, ha ricordato che le Comunità montane del Lazio vantano nei confronti di tale Regione circa 150 miliardi di crediti dal 1979.

Trentino: Incontro Direttori archivi ARGE ALP

Trento. — Si sono riuniti a Trento i Direttori degli Archivi storici delle Regioni aderenti all'ARGE ALP, la comunità di lavoro delle Regioni dell'arco alpino centrale.

Eran presenti i Direttori degli archivi e gli archivisti responsabili di tutte le Regioni dell'ARGE ALP: Lombardia, Baviera, Tirolo, Vorarlberg, Salisburgo, Provincia autonoma di Bolzano, Provincia autonoma di Trento, Cantone dei Grigioni, San Gallo.

L'Assessore della Provincia autonoma di Trento, Lorenzi, ha sottolineato come la collaborazione fra le Regioni nel settore degli archivi, sia importante fattore per lo sviluppo degli studi storici ed anche per il superamento di qualche mentalità piuttosto chiusa che esisteva fino ad un passato non proprio remoto.

La collaborazione fra gli archivi, che è alla base di questi incontri, agevola la circolazione non solo degli studiosi, ma anche degli stessi archivisti che si possono confrontare su metodologia e documenti.

Consorzio «Divulgatori agricoli» Nord Italia

Milano. — Si è insediato a Minoprio (Como) presso la Scuola di Ortofrutticoltura, il Consiglio generale del Consorzio interregionale per il Nord Italia per la formazione dei «divulgatori agricoli», organismo composto da tutte le Regioni settentrionali, dalla Liguria al Friuli Venezia Giulia, e dalle Province di Trento e Bolzano. Il Consorzio ha lo scopo di fornire e aggiornare «divulgatori agricoli», una nuova figura professionale dedita a tempo pieno all'attività di divulgazione, assistenza e consulenza all'azienda agricola, senza alcuna incombenza di carattere amministrativo. Presidente del Consorzio è stato nominato l'Assessore all'Agricoltura della Regione Lombardia Ernesto Vercesi.

Il Consorzio interregionale dell'Italia settentrionale è previsto insieme con altri quattro Consorzi interregionali, da un regolamento della Comunità Europea del 1979, allo scopo di superare alla grave carenza del nostro

paese nel campo dell'assistenza tecnica e più in generale dell'informazione socio-economica.

L'obiettivo della CEE è di arrivare a fornire nel giro di 10 anni 2.000 divulgatori agricoli. Di questi 582 usciranno da Minoprio per iniziativa del Consorzio.

Riforma sanitaria: Autorizzata indagine parlamentare

Roma. — La Presidenza della Camera dei Deputati ha autorizzato un'indagine conoscitiva sullo stato di attuazione del Servizio sanitario nazionale con particolare riferimento all'organizzazione dei servizi, accogliendo la richiesta formulata dalla Commissione igiene e sanità.

L'indagine sarà svolta a campione nelle regioni della Toscana, Piemonte, Friuli Venezia Giulia, Lazio, Campania e Sardegna. L'indagine conoscitiva verrà sull'organizzazione dei servizi e farà riferimento anche ai problemi istituzionali, finanziari e del personale. L'indagine si ripropone di valutare lo stato di attuazione delle norme e i mutamenti quantitativi e qualitativi derivanti dalla riforma.

Recupero cave abbandonate: Convenzione Veneto «Aquater»

Venezia. — La Regione del Veneto ha affidato alla Società «Aquater» del gruppo ENI l'incarico di redigere un piano per il recupero all'uso agricolo delle cave abbandonate. La relativa convenzione è stata firmata dal Presidente del Veneto Bernini e dall'Amministratore delegato dell'Aquater Chiavarino.

L'iniziativa, la prima di questo genere in Italia, punta soprattutto al riuso socio-economico delle aree di cava abbandonate, senza trascurare il loro ripristino ai fini paesaggistici e ambientali. L'Aquater provvederà anzitutto a censire le cave abbandonate, stabilendone la tipologia ed elaborando le specifiche tecniche per il recupero nelle diverse situazioni regionali.

Per i gruppi di cave per i quali non è possibile l'uso agricolo, verranno individuate e suggerite altre utilizzazioni, quali laghetti a scopo naturalistico o per piscicoltura, discariche controllate, aree industriali o di parcheggio. Per armonizzare le proposte tecniche con le specifiche realtà territoriali sono previsti incontri di discussione con i rappresentanti degli enti locali.

GRAIN
GRAIN

TECNICHE AMBIENTALI

25100 BRESCIA - ITALIA
VIA TRIUMPLINA 10H
TELEFONO 030/302744-390224
TELEX 300893 GRAIN

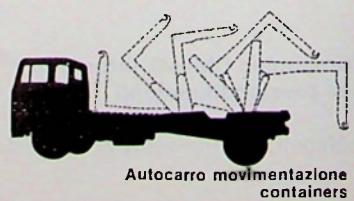
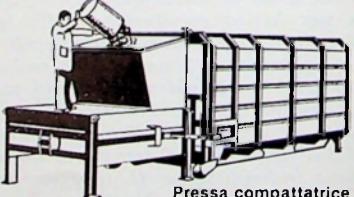
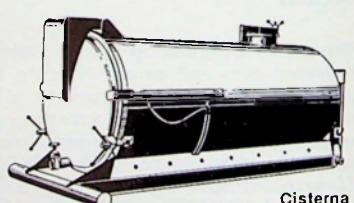
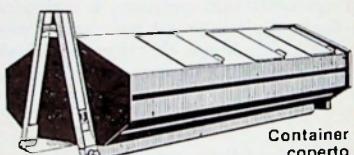
ATTREZZATURE RACCOLTA E
TRASPORTO RIFIUTI E SCARTI
SOLIDI LIQUIDI FANGOSI

CONTAINERS SCARRABILI PER OGNI
IMPIEGO (RIFIUTI, CARTA, PLASTICA,
FANGHI, ROTTAMI, ECC.)

CISTERNE FISSE E SCARRABILI PER
SPURGO POZZI NERI E STASATURA
CANALIZZAZIONI

PRESSE COMPATTATORI STAZIONARIE
ED AUTOCOMPATTATORI SCARRABILI
PER LA COMPATTAZIONE DI RIFIUTI E
SCARTI

IMPIANTI A BRACCIO MONTATI SU
AUTOCARRI PER LA MOVIMENTAZIONE
DI CONTAINERS E DI CISTERNE
SCARRABILI



LE RIVISTE DELLE AUTONOMIE LOCALI

**notiziario
anci**

Mensile
dell'Associazione Nazionale
Comuni Italiani

**anci
sanita**

supplemento:

Direttore responsabile: Giovanni Santo - Direzione, Redazione e Amministr.: 00186 Roma, Via dei Prefetti 46, tel. 67.93.601 - 67.90.904. - Il notiziario viene inviato gratuitamente ai Comuni associati all'ANCI. Abbonamento ordinario L. 40.000 - c/c post. n. 83368001 Intestato a Editrice ANCI s.r.l., Viale Mazzini 88, 00195 Roma

le autonomie

rivista dell'unione delle province d'Italia

Rivista dell'U.P.I.

Direttore: Pietro Mezzapesa; responsabile: Camillo Moser; Condirettore: Renzo Moschini - Direzione, Redazione, Amministrazione e Pubblicità: Piazza Borghese 3, 00186 Roma, tel. 67.95.357 - 67.80.156. - Abbonamento annuo L. 10.000 - Un numero (mensile) L. 1.000 - c/c postale n. 42525006 intestato all'U.P.I., Piazza Borghese 3, 00186 Roma

Comuni d'Europa

Organo dell'A.I.C.C.E.
Associazione Italiana
Consiglio Comuni d'Europa

Direttore responsabile: Umberto Serafini; Condirettore: Gianfranco Martini; Redattore Capo: Edmondo Paolini - Direzione, Redazione e Amministrazione: Piazza di Trevi 86, 00187 Roma, tel. 67.84.556 - 67.95.712. - Abbonamento annuo L. 10.000; estero L. 12.000; per Enti L. 50.000; sostenitore L. 300.000; benemerito L. 500.000; un numero (mensile) L. 1.000, arretrato L. 2.000 - c/c postale n. 35588003 Intestato a Istituto Bancario San Paolo di Torino, sede di Roma, Via della Stamperia 64

L'IMPRESA PUBBLICA

Direttore: Armando Sarti - Direttore responsabile: Mario Rupen - Direzione, Redazione e Amministrazione: 00192 Roma, Piazza Cola di Rienzo 80, tel. 06/314.444, 359.8521, 385.562. Abbonamento ordinario L. 25.000.

SERVIZI PUBBLICI LOCALI

Organi della CISPEL
Confederazione Italiana dei
servizi pubblici degli enti locali

Abbonamento ordinario L. 40.000. - Gli abbonati ad entrambi i periodici riceveranno gratuitamente, a loro richiesta, il bollettino quindicinale d'informazioni «Cispelnotizie» - c/c postale 42787002 Intestato alla Editrice Cispel s.r.l., Piazza Cola di Rienzo 80, 00192 Roma. Abbonamento cumulativo alle due riviste L. 60.000.

**il POTERE
LOCALE**

Quindicinale per le autonomie
regionali e locali

Direttore: Goffredo Broglio - Direttore responsabile: Paola Poeta - Abbonamento L. 20.000; cumulativo con «Il Comune Democratico» L. 40.000; estero L. 30.000; sostenitore L. 50.000

IL COMUNE DEMOCRATICO

Mensile a cura della Lega
per le autonomie e i poteri locali

Direttore: Lucio Luzzatto - Direzione, Redazione, Amministrazione: Via C. Balbo 43, 00184 Roma, tel. 46.33.60 - 47.54.053. - Abbonamenti: annuo L. 30.000; sostenitore L. 50.000; estero L. 40.000; abbonamento cumulativo con il quindicinale «Il Potere Locale» L. 40.000 - c/c postale n. 612010 Intestato a: «Agenda della Lega per le autonomie e i poteri locali», Via C. Balbo 43, 00184 Roma